# GAZZETTA PIEMONTESE



## Il caso dell'on. Costa

## La relazione della Minoranza

Abbiamo veduto il caso di Sbarbaro; vediamo ora quello di Costa; poichè verranno trattati dalla Camera in una medesima discussione in questa settimana.

È noto che la Maggioranza della Commissione incaricata di decidere sulla domanda per l'arresto del deputato Costa, condannato con sentenza passata in giudicato a tre anni di carcere per ribellione, ha concluso perchè sia accordata l'autorizzazione, che la Minoranza vorrebbe sospesa durante la sessione.

L'on. Salandra ha esaminato il quesito corredando la sua relazione di uno studio comparativo colle estere legislazioni e dei giudizi di vari scrittori nazionali e stranieri nella materia.

« Il pensiero della Maggioranza della Commissione — conchiude il relatore — è questo che, salvo il caso gravissimo di convinzione (non importa se da documenti scritti o da prove morali) d'ingerenza politica nel processo penale, debba essere sempre lasciato libero corso alla giustizia del paese. A noi (deputati) che concorriamo nella creazione della legge, a noi che dalla legge ripetiamo ogni nostro potere, spetta dare il precetto, e sopratutto l'esempio della più rigorosa osservanza della legge. »

E per dimostrare come nel presente caso ingerenza politica non vi sia stata, il relatore scrive:

« Bene ci siamo fatto scrupolo di riguardare il processo da qualunque punto di veduta, che non fosse quello di cercare in esso non le prove materiali, che sarebbe impossibile, ma la convinzione morale di una qualche ingerenza del potere politico.

« Unanimi nello escludere siffatta ingerenza furono i due egregi giuristi, scelti, uno fra la Maggioranza, l'altro fra la Minoranza della Commissione, ai quali fu affidato lo studio del processo.

« Non si può, osserva giustamente il relatore, rispondendo al criterio della Minoranza per una revisione del processo, non si può, senza suprema ingiustizia, concedere *solamente* al deputato il rimedio straordinario della completa revisione del processo, affidata all'assemblea di cui egli fa parte.

« Non si può fare che il *res judicata pro veritate* si applichi a tutti i cittadini dello Stato con la sola eccezione dei membri di questa Camera. »

In conseguenza la Commissione propone la seguente deliberazione:

« La Camera, convinta che dalla sentenza del Tribunale di Roma del 5 aprile 1889 relativa al deputato Andrea Costa è esclusa ogni ingerenza del potere politico, delibera che l'art. 45 dello Statuto del Regno non è applicabile al caso in esame. »

Ecco ora per esteso le ragioni e le conclusioni contrarie della Minoranza:

*Onorevoli Colleghi,*

La vostra Commissione incaricata di riferire sulla domanda di autorizzazione a spedire mandato di cattura contro il deputato Andrea Costa non si è trovata d'accordo sovra un punto della disamina che stava istituendo per riuscire alla proposta da sottoporre alle vostre deliberazioni.

La Minoranza ha creduto di tanta importanza l'argomento del dissenso da parerle doveroso il farvi sentire direttamente con separata relazione le sue ragioni.

A subito e più efficacemente chiarire il punto d'onde le due parti si sono avviate al diverso opinamento, gioverà che la Camera abbia presente il testo delle due risoluzioni preliminari nelle quali è stato formulato.

La Maggioranza (cinque commissari su nove) sebbene non totalmente concorde, come del resto vi spiega con scrupolosa esattezza la sua relazione, si raccolse sulla seguente risoluzione proposta dal collega Salandra:

« La prerogativa della esenzione dell'arresto nel « tempo della sessione, concessa ai deputati dall'ar- « ticolo 45 dello Statuto fondamentale del Regno, « non può applicarsi all'esecuzione dei giudicati pe- « nali, salvo che la Camera ritenga il giudicato es- « sere stato pronunziato per effetto di indebita inge- « renza dell'autorità politica. »

La Minoranza della Commissione (quattro commissari contro cinque) accedeva con pienissimo accordo quest'altra risoluzione proposta dal referente:

« La Commissione, considerando che la Camera « colla sua deliberazione del 13 febbraio 1889 ha già « deciso di riserbarsi illimitato il diritto di consen- « tire o negare l'autorizzazione alla cattura del de- « putato Costa tostochè fosse emanato il giudicato « del magistrato, passa alla discussione in punto all' « l'opportunità di consentire o dissentire l'autorizza- « zione della cattura. »

Ora noi ci siamo prima di tutto soffermati a considerare che l'ordine del giorno della Maggioranza presumeva a far prestabilire in via di principio i diritti della Camera nella soggetta materia.

La risoluzione del caso speciale dell'on. Costa (non altrimenti che di tutti i casi simili in futuro) non sarebbe altro più che una conseguenza indeclinabile di quella premessa.

Noi non crediamo che sia compito della Camera definire astrattamente la legge, sia pure quella delle sue prerogative.

Questa affermazione potrà a prima vista sembrare una menomazione di quella sovranità che, nel tema delle sue prerogative, nessuno forse di noi disconosce alla Camera.

Ma a ben riflettere è la tesi opposta che vulnera il principio.

Una volta, infatti, che la Camera definisse efficacemente in via di principio la portata delle sue prerogative, si precluderebbe con ciò stesso la via a modificare in altre contingenze il suo giudizio. Al quale, non pertanto, potrebbero non essere rimaste estranee le condizioni politiche e parlamentari del momento.

L'esautorazione sarebbe dunque evidente.

Aggiungasi che la definizione astratta di un articolo dello Statuto non sarebbe corretta dal punto di vista della costituzionalità. Dappoichè, interpretare astrattamente, o, come suol dirsi, in forma autentica la legge, non si differenzia dal legiferare, ed è funzione che rientra nelle attribuzioni del potere legislativo, ma che la Camera non può, per questo appunto, isolatamente arrogarsi.

Ben si dirà che per quanto fosse prestabilita in via di principio la portata dell'articolo 45 dello Statuto, non riuscirebbe in effetto mai a vincolare la Camera; la quale potrebbe sempre disfare quello che ha fatto. E questa è verità che si impone; se non che questa è ragione dippiù onde prescindere dallo stabilire capi saldi di massima, destinati a rimanere senza valore alcuno.

Dopo questi rilievi di carattere preliminare, la Minoranza della vostra Commissione non poteva tanto meno consentire nel merito della interpretazione dell'articolo 45 dello Statuto, quale veniva dalla Maggioranza inteso e proponevasi far dalla Camera, in via di massima, definire. Per non spingendo tale interpretazione fino al segno di presumere che (eccettuato solamente il caso di flagrante delitto) l'articolo 45 garantisca in modo assoluto il deputato contro ogni possibilità di arresto; senza condividere quindi l'opinione, per quanto strenuamente propugnata in altre occasioni da dottissimi nostri colleghi, che la Camera non abbia potestà di derogare a cotesta prerogativa, noi fummo però d'avviso che pieno ed illimitato sempre ed in ogni caso sia il diritto della Camera di concedere o rifiutare l'autorizzazione dell'arresto dei deputati.

L'opinione che alla Camera competa il diritto di veto unicamente quando si tratti d'arresto preventivo, basata sul diverso significato giuridico delle parole *arresto, cattura, detenzione, espiazione di pena*, non è per nostro avviso attendibile, nè conforme alla serietà di quella garanzia che l'articolo 45 sancisce.

Coteste diverse espressioni ben possono dare argomento di distinzione giuridicamente esatte nell'interpretazione della legge penale, dove ognuna di esse ha la propria ragione d'essere ed il suo speciale significato, non nella interpretazione della legge fondamentale, dove la parola *arresto* segna contrapposto assoluto di libertà individuale, garantita contro qualsivoglia coercizione della persona, comunque qualificata nel tecnicismo delle leggi speciali.

Non adopera linguaggio diverso l'art. 26 dello Statuto, che proclamata la garantia della libertà individuale per tutti i cittadini, conferma la solenne sanzione dichiarando: che nessuno può essere arrestato fuori dei casi e modi stabiliti dalla legge.

È troppo manifesto quanto sarebbe illusoria questa garanzia se dovesse limitarsi alla difesa della libertà individuale solamente contro l'arresto preventivo ingiusto, così che il cittadino potesse poi, a pretesto di cattura per espiazione di pena, o per altro titolo, venire impunemente privato della libertà, anche fuori dei casi, e senza rispetto delle forme che la legge prescrive!

La maggiore e più efficace garanzia di libertà individuale che il Costituente volle fosse assicurata al deputato in confronto di ogni altro cittadino, non ha dunque potuto limitarsi ad una piuttosto che altra forma o titolo di coercizione personale. Come per tutti indistintamente i cittadini la libertà è garentita contro qualsiasi specie di arresto non operato nei casi e modi di legge, così pel deputato ogni specie di arresto è vietata senza il previo consentimento della Camera.

In rispondenza a questa che è la portata, diremo testuale, dell'articolo 45 dello Statuto, sta la sua ragione di essere, che alla Minoranza della vostra Commissione apparve quella altissima di garantire non la persona del deputato, ma la sua funzione, assicurando al diritto popolare l'integrità della sua rappresentanza fatto solo ed esclusivo giudice la Camera dei deputati, che della rappresentanza stessa è la più legittima e perfetta espressione, della convenienza di derogarvi.

Una volta stabilito questo concetto dell'articolo 45 dello Statuto, la tutela cioè dell'integrità della nazionale rappresentanza confidata alla rappresentanza stessa, era consequenziale che noi non potevamo accettare veruna limitazione di tale tutela, e nemmeno la limitazione di essa contro le ingerenze del potere esecutivo, secondo l'ordine di idee della Maggioranza.

Non vale a rimuoverci da cotesta più larga intelligenza dell'articolo 45 del nostro Statuto la genesi che gli si attribuisce.

Dal momento che la sua formola stabilisce e non limita la competenza esclusiva della Camera ad autorizzare o non l'arresto dei deputati, la ragione storica della prerogativa, qualunque essa fosse, non poteva consigliarci a costringerla in confini meno ampi di quanto il testo della nostra legge costituzionale consente.

Lo Statuto è patto prima di tutto nazionale e vale la pena che sia interpretato come è scritto, piuttosto che subordinarlo al modo di essere di altre statuizioni ultramontane.

Nè l'elevatezza della prerogativa intesa secondo la formola statuaria italiana scema, chè anzi cresce in confronto della limitata ragion sua di difesa contro le indebite ingerenze del potere esecutivo nel giudizio. Pur ammesso, ciò che è assai disputabile, che a questo solamente si limiti la analoga prerogativa della costituzione inglese se essa ha potuto in tempi diversi e presso quel grande popolo rendere eminenti servizi alla causa delle libertà costituzionali, non costituirebbe oggi presso noi se non un fomite di dissidii del Potere legislativo col giudiziario, non certo senza discredito delle istituzioni.

Ridotto il diritto di veto dell'arresto dei deputati ai casi di comprovate ingerenze del potere esecutivo nel giudizio, a ogni autorizzazione di cattura dovrebbe precedere la revisione del processo, solo modo per la Camera di giudicare a ragion veduta; e qualsiasi rifiuto di autorizzare equivarrebbe a solenne atto d'accusa e contro il Governo e contro la Magistratura ad un tempo.

Preferiamo supporre che cotesta idea non siasi neanche affacciata o solamente almeno in ultima linea al pensiero dello Statuente italiano; ma comunque questo è certo che la Camera in tanti e così svariati casi di richiesta autorizzazione, giammai ha mostrato di trovarsi preoccupata dal sospetto che ora si vorrebbe fare base esclusiva della sua competenza. Altalchè non potrebbe oggidì pensare così diversamente senza rivolgere a sè medesima l'accusa di avere fin qui abusato di una facoltà che non le competeva.

Non altrimenti la Camera si è dimostrata libera di sospetto, o comunque preoccupata di ingerenza del Governo nel processo del nostro collega che ora ci occupa, quando, conformemente alle conclusioni della relazione Nocito, deliberava di riserbarsi l'esercizio della prerogativa dopo che sarebbe pronunziata la sentenza.

Anzi è manifesto, che con quella deliberazione la Camera intese interpretare italianamente, secondo il concetto più ampio che esso assume, l'art. 45 dello Statuto, e non altrimenti che lo aveva dianzi sempre inteso ed applicato. Ciò non può sfuggire a chi legge senza prevenzioni la relazione predetta, in confronto della discussione amplissima cui diede occasione nella tornata del 13 febbraio 1889.

Le conclusioni della Commissione ponevano ben preciso l'avvertimento, che dandosi dalla Camera l'autorizzazione a procedere contro l'on. Costa, non si intendeva autorizzarne l'arresto, sebbene questo potesse essere la conseguenza legale del procedimento.

Autorevolissimi colleghi sorsero a combattere quelle conclusioni, opponendovi per l'appunto gli argomenti della pretesa limitazione della prerogativa ai casi di arresto preventivo, ed al postulato solamente per la tutela del deputato contro le indebite pressioni del potere esecutivo.

Ma la Camera approvava le conclusioni della Commissione; con che, a nostro modo di intendere, riaffermava, con speciale applicazione al caso dell'on. Costa quella più ampia ed illimitata discretiva di autorizzare o non, sempre ed in ogni caso, l'arresto del deputato, che forma il fondamento della nostra tesi, e che la tesi della Maggioranza invece ripudia.

Noi non potevamo dunque congiungerci colla Maggioranza anche perchè vedevamo prevalere nel suo giudizio un concetto che la Camera aveva già, almeno implicitamente, nel caso speciale, condannato.

Prestabilita la massima della Maggioranza che l'articolo 45 dello Statuto potesse trovare la sua applicazione solamente nel caso di constatata ingerenza del potere esecutivo nel giudizio, logica voleva che si passasse a fare la revisione del processo.

Ed è appunto quanto si fece, e che può servire a confermare la realtà dei pericoli cui più sopra abbiamo già avuto occasione di accennare.

Esclusa, come non era pur a dubitarsi, qualsiasi ingerenza del potere esecutivo nel giudizio, la Maggioranza della Commissione, per essere ulteriormente logica, doveva prescindere, come fece, da ogni altra indagine, e venire, come venne, a proporvi la dichiarazione di inapplicabilità della garantia statutaria al caso dell'onorevole Costa.

Locchè equivale a far dichiarare che la Camera non ha potestà nè di autorizzare, nè di non autorizzare la cattura.

Noi, con non minore coscienza, abbiamo proseguito la via a ricercare se nella specialità del caso, ed avuto a ogni cosa il dovuto riguardo, era conveniente che la Camera usasse o non usasse quel diritto di veto che sempre e senza distinzioni reputiamo competere.

Nello istituire questo esame ci siamo prima di tutto soffermati a riflettere sull'indole del reato che, se, tecnicamente parlando, forse non può qualificarsi reato politico, tale è però nella sua causa determinante; dappoichè derivò direttamente da un fatto politico dal quale è impossibile disgiungerlo.

Abbiamo dippoi considerato che dal reato stesso esulava ogni caratteristica di quelle che vengono comunque menomare la rispettabilità e l'onore.

Abbiamo considerato che la ribellione, che è il titolo della condanna, erasi prodotta senza veruna premeditazione, senza armi proprie, per mero impulso istantaneo al giunto che si era vista inopinatamente attraversata la via a compiere un atto che alla sua fantasia sovraeccitata pareva sacro e doveroso.

Che era stata esclusa qualsiasi jattura delle persone e della proprietà, tutto essendosi ridotto a un tafferuglio senza conseguenze, se eccettuasi quella, che è pur sempre moralmente grave, della disobbedienza agli ordini dell'Autorità.

Che se quindi era giusto che avesse sua forza la sentenza del magistrato che fra gli autori di quella ribellione aveva colpito un nostro collega, non si trattava però di tal fatto che avesse preoccupato gravemente la pubblica opinione o che reclamasse per verun altro titolo l'esemplarità di una immediata espiazione.

Dopo di che ci siamo fatti in un altro ordine di idee a riflettere, che per la prossimità dello spirare della sessione, e forse anche del mandato legislativo, non si sarebbe soverchiamente indugiato il pagamento del debito che l'on. Costa ha contratto verso la giustizia, quando anche la Camera non credesse di autorizzare l'arresto, per non privare intanto la rappresentanza nazionale di un suo membro, non parlo fuori della possibilità di adempiere ai diritti e doveri inerenti al suo ufficio.

Abbiamo considerato che la prerogativa dell'articolo 45 dello Statuto ricondotta ai suoi veri termini si riduce poi in tutto e per tutto a una proroga che la Camera può accordare al deputato condannato per costituirsi in carcere.

Precisata la reale importanza della prerogativa, scompaiono tutte le apprensioni di coloro che temono che si ingeneri nel popolo il sospetto di conversione di essa in ingiusto privilegio. Ciò non può essere se non per chi non ne comprenda o ne esageri gli effetti.

Abbiamo considerato che questa che pure è così modesta prerogativa, in relazione massime alla funzione che sta a garantire, non è applicabile al deputato soltanto, ma ad ogni cittadino, a cui favore può usarla il potere esecutivo, e ne usa abbastanza largamente accordando una od anche diverse proroghe al condannato per costituirsi in carcere, quando ragioni di famiglia, di salute od anche di notabile interesse ciò consigliano.

Condannati simultaneamente due coniugi, o il padre col figlio, o più fratelli, o più soci di un commercio, si accordò loro non rare volte la umanitaria agevolezza di scontare il carcere l'uno dopo l'altro. Con che si scongiurano quelle maggiori jatture che la legge penale non volle infliggere, ma sarebbero conseguenza di esecuzione contemporanea del giudicato.

Dopo di che non abbiamo menomamente esitato a concludere che se caso vi era da fare luogo alla prerogativa che lo Statuto esplicitamente accorda alla Camera, non di prosciogliere, ma di sospendere temporaneamente la cattura del deputato, onde, salvo casi gravi e diremo eccezionali, egli possa trovarsi costituito in grado da adempiere al suo ufficio, tale fosse quello dell'on. Costa.

Ci è stata e ci sarà in ogni evento di conforto in questa nostra conclusione l'interpretazione che sempre e costantemente fu attribuita in senso amplissimo e dal Parlamento Subalpino e dall'Italiano a questa prerogativa.

Essa non fu altrimenti intesa e proclamata dagli uomini più eminenti di tutti i partiti; specialmente, è bene il ricordarlo, da uomini che ebbero fama di essere gelosi custodi in senso conservatore delle istituzioni; senza dubbio perchè alla loro mente illuminata non sfuggiva che le istituzioni si difendono e si conservano anche col non fare getto delle prerogative sulle quali si basano.

La Minoranza della vostra Commissione vi propone perciò la seguente risoluzione:

« La Camera delibera di non autorizzare la cattura del deputato Andrea Costa durante la sessione. »

CURIONI, *relatore della Minoranza.*

## Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 9,40 pom.* — Oggi a Montecitorio durante tutta la seduta vi furono vive ed insistenti domande nei crocchi per conoscere la definitiva decisione di Biancheri intorno alla questione delle dimissioni. *(Vedi resoconto Camera)* Le voci che correvano erano incerte e contraddittorie. La *Tribuna* di stasera dice che l'on. Biancheri, ricevendo comunicazione del voto della Camera, avrebbe tuttavia deciso di insistere nelle dimissioni. Però la *Tribuna* spera che finirà per desistere.

La *Riforma* su questo proposito tace.

La *Stefani* all'ultimo momento viene informata che il vice-presidente Di Rudinì dopo la seduta della Camera si recò da Biancheri a comunicargli il voto della Camera. Il presidente Biancheri dichiarò che in seguito alle manifestazioni della Camera sentiva il dovere di riassumere la presidenza.

— Una corrispondenza alla *Riforma* da Laurium (Atene): « Il Principe, vestito da minatore, discese a 180 metri sotto il suolo, trattenendosi oltre un'ora ed assistendo a varie operazioni. Quando risalì gli operai improvvisarono una dimostrazione in suo onore. »

— Oggi re Umberto ha inviato un telegramma di augurio allo tsar di Russia, di cui oggi ricorrerà il genetliaco.

— La Commissione che ha in esame il progetto di legge per l'istituzione di un Istituto di Credito fondiario ha formulato oggi venti interrogatorii da sottoporsi ai vari Ministeri.

— Il Senato è convocato in seduta per domani.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto col quale autorizza la Banca Nazionale ad accrescere 5 milioni il fondo destinato alle operazioni di credito fondiario.

— Il Comitato centrale per l'Esposizione di Palermo ha deciso di promuovere una Mostra giornalistica che riassuma la storia dello sviluppo del giornalismo italiano. Se ne affiderà l'esecuzione ad un Comitato di giornalisti da nominarsi.

— Venne pubblicata la relazione del senatore Canonico sull'inchiesta sopra l'Amministrazione del Collegio d'Anagni. Nella relazione vengono riconosciute alcune irregolarità amministrative, ma non imputabili all'on. Bonghi, a cui tributa elogi assieme a vari altri benemeriti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, *ore 9 ant.* — Il *Capitan Fracassa* ha anche stamane un articolo sullo screzio fra Crispi e Biancheri e sulle dimissioni di quest'ultimo che provocarono la lusinghiera dimostrazione della Camera di ieri. Il foglio semi-ufficioso esprime il voto di rivedere l'on. Biancheri al seggio presidenziale e si mostra convinto che egli continuerà ad usare in pro della Camera di tutta la sua sagacia ed imparzialità. Raccoglie poi la voce che entro ieri stesso l'on. Biancheri abbia ritirate le dimissioni.

— L'on. Magliani, che ieri già si trovava indisposto, è oggi alquanto aggravato.

## Commemorazioni di Mazzini.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore 2,15 pom.* — Questa mattina il sindaco, con tutta la Giunta e vari consiglieri, recavansi nel salone degli Orazi a deporre una corona sul busto di Mazzini, il triumviro della gloriosa Repubblica romana; indi pronunciava un breve discorso. La cerimonia ebbe forma privatissima. Seguì un curioso incidente. Mentre il sindaco e i consiglieri uscivano già dall'aula sopravveniva un fotografo arrivato troppo tardi; il fotografo allora, non perdendosi d'animo, pregò i personaggi di rimettersi in posa come durante la cerimonia, e così potevа ritrattarli. Dopo la cerimonia municipale salirono in Campidoglio le rappresentanze delle Società radicali e socialiste, recanti una corona d'alloro con nastri rossi, e seguite da circa cinquecento persone. Le rappresentanze recavansi nel salone degli Orazi, e qui il Socci pronunciava un discorso abbastanza temperato che fu coronato da grida di *Viva Mazzini!* Niun incidente.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 10 pom.* — Stasera nel salone della *Piccola Borsa* si tenne una commemorazione privata di Giuseppe Mazzini. Era presente un migliaio circa di persone. La sala era adornata di bandiere. Ettore Ferrari presentò all'uditorio l'on. Vendemini, il quale pronunziò un discorso efficace, in cui venne tessendo la storia di Mazzini. L'oratore accentuò l'operosità del Mazzini per la questione sociale augurando il trionfo completo dei suoi ideali. Il conferenziere fu salutato da lunghe acclamazioni.

Quindi il Ferrari propose che venisse inviato un telegramma ad Aurelio Saffi a Bologna.

L'on. Imbriani ricordò Mazzini quale apostolo degli irredentisti.

Uscendo la folla proruppe in grida ed in acclamazioni. La Questura aveva fatto grande apparato di forze.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 10,30 pom.* — Stasera, nel ridotto del teatro Carlo Felice, l'on. Pellegrini tenne una commemorazione di Giuseppe Mazzini. La sala era affollatissima.

L'oratore parlò in senso spiccatamente radicale e venne interrotto parecchie volte dall'ispettore di P. S. per allusioni alla politica del Governo. Frequenti applausi salutarono il conferenziere, che venne accompagnato fin fuori del ridotto fra le acclamazioni.

## La festa nautica di Spezia

SPEZIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*) 10, *ore 6,50 pom.* — A complemento delle cordiali e squisite accoglienze fatte alle dame piemontesi che vennero a portare il vessillo all'incrociatore *Piemonte*, stamane molti ufficiali di marina invitavano le signore stesse a visitare l'arsenale marittimo. Le signore, accompagnate dal comm. Voli, dal conte Ceriano, dal cav. Agostino Nasi, dal conte Biscaretti, e guidate dagli ufficiali, visitarono minutamente i cantieri, prendendo interesse per tutti i lavori.

Terminata la visita, che durò circa un'ora, alle signore ed ai signori piemontesi fu offerto un sontuoso lunch a bordo della *Lepanto*, che è la nave sulla quale ha issato la bandiera di comando il Duca di Genova. Questo Principe e la principessa Isabella presiedevano il lietoconvegno con la tradizionale loro squisita cortesia.

Quasi tutte le signore del Comitato partirono alla volta di Torino alle 4 1[2]. Alla stazione le attendeva una nuova e bellissima dimostrazione.

Bisogna sapere che dodici marinai dell'incrociatore *Piemonte* non poterono ieri prender parte alla festa perchè colpiti da punizioni disciplinari; la signora Voli, a nome delle buone signore del Comitato, ebbe lo squisito pensiero di intercedere grazia pei marinai puniti al comandante del *Piemonte*, conte Candiani d'Olivola, e questi, per deferenza alle gentili interceditrici, accondiscese.

I marinai, commossi di riconoscenza, si recarono alla stazione recando alle loro liberatrici un bellissimo mazzo di fiori freschissimi per ciascuna ed esternando ad esse la loro profonda gratitudine. La dimostrazione, oltremodo commovente e gentile, entusiasmò le signore.

Erano altresì alla stazione il conte Lovera di Maria, il conte Candiani con la sua signora e moltissimi ufficiali di marina d'ogni grado. Il tenente di vascello signor Cagni a nome degli ufficiali della *Lepanto* offerse a ciascuna signora un nastro nero con la scritta in oro *Lepanto* come ricordo della visita da esse fatta a questa nave.

SPEZIA (Nostro tel. — *Ed. mattino*), 10, *ore 7,30 pom.* — Il sindaco comm. Voli è rimasto a Spezia; egli partirà questa sera per Roma. Intanto oggi si recò a portare un ultimo saluto a bordo del *Piemonte*, dove fu ricevuto con grande cortesia dallo stato maggiore. Alla partenza della lancia dal bordo del *Piemonte* tutto l'equipaggio gridò ripetutamente: *Viva il sindaco di Torino! Viva il Comitato piemontese!*

Lo spettacolo era imponente, commoventissimo. Il sindaco abbracciò commosso il comandante Candiani.

Questa sera il comm. Voli ed il conte Biscaretti vennero invitati a pranzo dal Duca di Genova all'*Hôtel Croce di Malta*.

## La crisi operaia a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore 2,10 pom.* — Questa mattina alle ore 7 circa duemila muratori disoccupati raccoglievansi a ponte Vetero, il solito ritrovo degli operai che cercano lavoro. Era stato loro promesso che parecchie centinaia sarebbero stati assunti ai lavori; invece gli assoldati furono pochissimi. Alle ore 8,30, vedendo le loro speranze deluse, i muratori decidevano di recarsi in massa al Municipio passando per la galleria Vittorio Emanuele.

Il Consiglio dell'Associazione avversò la proposta, decidendo invece di recarsi in massa alla sede della Società, posta in piazza Santa Marta. La dimostrazione di questi duemila muratori percorse silenziosa il lungo tratto di via; poi si sciolse tranquillamente. Si teme però che, qualora domani non vengano assunti al lavoro un maggior numero di operai, la giornata non passerà tanto calma, secondo dicevano gli stessi muratori.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 11,30 pom.* — Oggi, al tocco, il sindaco Belinzaghi ricevette una Commissione di muratori che gli chiesero fossero convocati tutti i capomastri. Il sindaco si riservò invece di parlare a tutti partitamente sperando di farli recedere dalle loro idee esclusiviste.

— La crisi degli operai meccanici continua. Il Governo non comunicò ancora l'ordine pei lavori promessi. Oggi gli operai meccanici chiesero al sindaco il permesso di fare una passeggiata di beneficenza. Il sindaco rispose di non poterlo permettere.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, *ore 10,10 ant.* — Come era stato convenuto, stamane 1500 muratori si trovavano al cosidetto Vetero in attesa di essere assunti ai lavori quando le guardie intimarono loro di sciogliersi, tanto più che molti di quegli operai, minacciosi con gli arnesi del mestiere in mano, andavano gridando: « Se oggi non viene lavoro, saccheggiamo le botteghe! »

Alla ingiunzione delle guardie i muratori risposero che da centinaia d'anni quel luogo era destinato ai muratori disoccupati in cerca di lavoro. Vennero suonati i tre squilli; ma nessuno di quegli operai si mosse. Allora le guardie mossero loro incontro. Ne nacque un tafferuglio che terminò con l'arresto di dodici individui.

Questo fatto, come vi potete immaginare, produsse una grande eccitazione fra i muratori, i quali stamane si devono raccogliere alla sede della loro associazione per decidere sul contegno da tenere nei riguardi dell'autorità politica. Molti biasimano la condotta dei capimastri, che mantiene la crisi allo stadio acuto con grave pericolo per l'ordine pubblico. Gli arrestati furono tutti posti in libertà.

## Un funerale pel principe Amedeo a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 10, *ore 8,30 pom.* — Stamattina, per cura del Municipio, si tennero nella chiesa comunale di San Lorenzo solenni esequie per il principe Amedeo duca d'Aosta. La chiesa era elegantemente parata a nero. Dietro l'altar maggiore v'era una grande croce trasparente, che riceveva luce da una lampada elettrica. L'effetto era splendido.

I pompieri guardavano l'entrata della chiesa e facevano il servizio d'onore.

Al centro del tempio si ergeva un catafalco rappresentante un mausoleo in stile egiziano con attorno grandi candelabri.

Circondava il catafalco uno squadrone del 21° reggimento di cavalleria.

Assistevano tutte le autorità politiche ed amministrative, giudiziarie e militari. Il Corpo consolare e gli ufficiali delle squadre tedesca ed americana in grande uniforme.

La messa venne celebrata da monsignore De Cristofaro. Fu suonata la messa funebre del Cherubini diretta dal maestro Serao. L'esecuzione fu inappuntabile. La cerimonia finì soltanto all'una pom.

— Il piroscafo *Po* parte alle ore 5 per Massaua con drappelli di soldati e molto materiale.

## Mercatelli e Scarfoglio espulsi dalla colonia africana.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 11, *ore 8,50 ant.* — Improvvisamente per ordine del Ministero i pubblicisti Scarfoglio e Mercatelli, direttore il primo e corrispondente l'altro del *Corriere di Napoli*, furono espulsi dai nostri possedimenti africani. Scarfoglio telegrafa da Aden spiegando il fatto. Egli dice che voleva recarsi nell'interno dell'Abissinia per la via di Assab. Giunto a Massaua, vide però che il Comando sollevava ostacoli a questa spedizione ed aveva ordinato a tutti i Naib di non vendergli muli ed aveva di più telegrafato ad Assab di sciogliere la carovana già dallo Scarfoglio arruolata. Allora lo Scarfoglio insieme al Mercatelli decise di presentarsi al generale Orero e di chiedergli spiegazioni.

Mentre stava per eseguire questo suo divisamento lo Scarfoglio venne raggiunto a Ghinda da un ordine telegrafico che gli imponeva di tornare a Massaua e di presentarsi al Comando. Il colonnello Accossato quando si furono presentati comunicò loro un ordine scritto dal presidente del Consiglio che li espelleva immantinente dalla colonia. Fu impedito loro persino di telegrafare la notizia della espulsione. Dovettero imbarcarsi quasi subito e recarsi fino ad Aden. L'espulsione ha prodotto in tutta la colonia una forte impressione, trattandosi di due convinti sostenitori della politica africana. Edoardo Scarfoglio telegrafa che tutto procede malissimo a Massaua dopo la partenza del generale Baldissera.

### Il Principe di Napoli a Salonicco.

SALONICCO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Il Principe di Napoli è giunto stamattina. Partirà per Belgrado restandovi il 12 e il 13 corrente.

### I delegati di varie nazioni alla Conferenza di Berlino.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — Spuller offerse a Jules Simon la missione di delegato alla Conferenza di Berlino. Simon la accettò sotto riserva di alcune condizioni e segnatamente su questa: che un accordo preventivo si stabilisca fra i cinque delegati francesi. Si assicura che il Governo inglese si propopga di chiedere al Gabinetto di Berlino di aggiornare l'apertura della Conferenza. Secondo il *Temps* l'imperatore Guglielmo avrebbe di già rifiutato di aggiornarla.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — È probabile che siano nominati a delegati di Francia alla Conferenza di Berlino Giulio Simon, Tolain, Burdeau, Aiguillon e Vittorio Delahaye, operaio meccanico, invece che Franck, dapprima designato.

COLONIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — La *Kölnische Zeitung* dice che monsignor Kopp sarebbe designato a partecipare alla Conferenza di Berlino come uno dei delegati della Germania. Da varie parti si conferma che la Spagna in seguito all'invito della Germania si farà rappresentare alla Conferenza di Berlino.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*) 11, *ore 3,05 ant.* — Si parla di una seconda conferenza di carattere diplomatico da tenersi pure a Berlino dopo questa di carattere puramente tecnico. I delegati per l'attuale conferenza partiranno giovedì. Si prevede il raggruppamento dei delegati di Francia, Inghilterra, Svizzera, Spagna e Portogallo.

### La carestia e i dervisci nel Sudan.

WADI-HALFA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — Rifugiati continuano ad arrivare in gran numero dalla colonia stabilita a Derbera, a nord di qui, dove locazioni di terreno furono accordate dalle autorità. Fra i rifugiati giunti havvi Vakeel di Berber, che dice non esservi nessun pericolo dell'attuale avanzarsi dei dervisci verso il nord. Grande carestia regna nel nord ed est del Sudan, quantunque Kartum e il Sudan meridionale siano bastantemente bene approvigionati.

Il malcontento è generale in tutto il Sudan per l'oppressione dei dervisci; ma gli indigeni non possono fare una resistenza organizzata. In seguito alla carestia e alla distruzione dell'antico sistema delle tribù da parte dei dervisci, il paese è completamente abbandonato fino ad Al-Rifatmeh. Il posto avanzato dei dervisci fu ritirato più a sud.

### Una spaventosa esplosione in una miniera.

CARDIFF (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 10. — Oggi una spaventevole esplosione di gas ebbe luogo nella miniera di carbon fossile a Morfa presso Taibach. Parecchie centinaia di minatori rimasero sepolti sotto le macerie. Temesi che vi siano moltissimi feriti.

*Ore 3 pom.* — Trecento uomini rimasero sepolti in seguito all'accidente della miniera di carbon fossile presso Taibach. Temesi che vi siano 105 morti.

## BORSA UFFICIALE.

**11 marzo.**

Rendita — Corso medio d'ufficio **94 60.**

| CAMBI | a vista | a tre mesi |
|---|---|---|
| Francia — 3 | 101 75 — 101 65 — | — — — — |
| » | 101 80 — 101 90 — | — — — — |
| Svizzera | 101 35 — 101 45 — | — — — — |
| Londra + 4 1[2 | — — — — — | 25 41 — 25 43 — |
| Id. lungo | — — — — — | 25 45 — 25 47 — |
| Germania + 4 | — — — — — breve | 124 1[4 124 1[2 |
| | lungo | 124 1[4 124 1[2 |

Sconto alla Banca Nazionale 6 0[0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0[0.

**Cronaca della Borsa.** — 11 marzo. — La ripresa di ieri continua con bastante fermezza, data le povere condizioni del mercato. Stamane le Torino fecero qualche scarto, ma poi chiusero ferme. La Rendita è in progressivo aumento. Si comportano assai bene le Meridionali ed il Credito Torinese e le Sovvenzioni Milano.

Rendita cont. 94 55 94 60.
Rendita fine corr. 94 60 94 65.

*Prezzi dei valori per fine mese.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Mobil. | 552 558 556 | Cred. Tor. | 221 — 222 — |
| Torino | 490 [illegible] 489 [illegible] 486 | Ferr. Mer. v. | 694 — 695 — |
| | | F. Medit. v. | 554 — 555 — |
| Subalpina | 98 — 97 — | Fondiarie | 44 — 45 — |
| B. Sconto | 45 — 46 — | Cartiere | 395 — — — |
| Tiberine | 65 50, 66, 64 | | |

Cassa sovvenzioni Milano 135 138 137

## Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 10 marzo (sera).

| | | |
|---|---|---|
| *Farine 12 marche* — pel corrente | Fr. | 53 — |
| » » — per aprile | » | 53 [illegible] |
| » » — per maggio e giugno | » | 53 [illegible] |
| » — a 4 mesi da maggio | » | 53 [illegible] |

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 10 marzo (sera).

| | | |
|---|---|---|
| *Frumento* — Vendite | Quintali | 28,7[illegible] |
| » — Importazioni | » | nulle |
| Mercato calmo od invariato. | | |
| giugno-luglio | » » | 6 [illegible] |

Mercato di NEW-YORK, 10 marzo.

| | | |
|---|---|---|
| Cambio su Londra | D. | 4 82 1[2 |
| » su Parigi | » | 5 21 1[4 |
| Petrolio Standard White | C. | 7 40 |
| » » » a Filadelfia | » | 7 40 |
| Cotone Middling | » | 11 1[8 |
| » » a New-Orleans | » | 10 1[4 |
| Entrate cotoni nella giornata balle | N. | 9,000 |
| Spedizioni per l'Inghilterra | » | 14,000 |
| » pel Continente | » | 18,000 |
| Frumento rosso | D. | 0 [illegible] |
| Granoturco | » | 0 37 |
| Farina extra-state | » | 2 50 a 2 70 |
| Nolo cereali per Liverpool | » | 4 1[2 |
| Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo | | |
| » — Rio fair | C. | 20 1[4 |
| » — » good | » | 20 [illegible] |
| Vendite caffè Rio nella sett. sacchi | N. | 48,000 |
| Deposito nei Porti dell'Unione | » | 179,000 |
| Zuccaro Moscabado N. 12 | C. | 5 [illegible] |

## CAMERA DEI DEPUTATI

# Una dimostrazione al presidente della Camera

## Lo scioglimento dei Consigli dei Banchi di Napoli e di Sicilia

**Seduta del 10 marzo.**

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,20 pom. I deputati sono pochi nell'aula, ma i corridoi sono pieni di deputati che discorrono animatamente. Al banco della presidenza sono presenti tutti i segretari e questori, ma manca il presidente on. Biancheri.

Arriva l'on. Crispi seguito da tutti i ministri. Poco dopo entrano gli on. Imbriani e Cavallotti. Alle ore 2,30 entra l'on. Di Rudinì, vice-presidente della Camera. Egli si reca subito al seggio presidenziale e dichiara aperta la seduta.

I deputati entrano a frotte. Fra gli altri si notano gli onorevoli Branca, Luzzatti, Di San Donato, Mar[illegible], Pianciani, Baccarini, Bonacci, Geymet, Laporta, Grimaldi e Sonnino. Entrano pure tutti i sotto-segretari.

Si dà lettura del verbale della seduta di sabato. La Camera si mostra rumorosa e chiacchierina.

Si nota che l'on. Zanardelli va a parlare al vice-presidente Di Rudinì. Il verbale viene approvato. Si dà lettura di varie petizioni.

Il presidente DI RUDINI', fra la viva attenzione della Camera, dice di dover comunicare con molto rammarico una lettera del presidente on. Biancheri.

La lettera è così concepita:

« *Onorevole signor Vice-presidente,*

« Rassegno le dimissioni dall'ufficio di presidente « della Camera: la prego di darne comunicazione « alla Camera significando ai miei colleghi l'espres« sione della mia riconoscenza per la loro benevo« lenza, riconoscenza che conserverò finchè vivo.

« *Suo devot.* BIANCHERI. »

Subito dopo la lettura di questa lettera si alza l'on. CRISPI. (*Movimento di viva attenzione*) Egli parla a voce bassissima per modo che si odono appena appena le parole. Egli dice testualmente così:

« Vi prego come adempimento di un dovere patriottico di non accettare le dimissioni dell'on. Biancheri. Comprenderete l'animo del quale sono mosso e come il suo cuore non possa desiderare nulla di meglio. Non aggiungo altro. » (*Voci*: *Bene!*)

MORDINI afferma che le parole del capo del Governo trovano una eco unanime nella Camera, la quale non accetterà le dimissioni. (*Bravo*)

IMBRIANI: « Credo che da ogni banco sorgerà unanime la voce per aderire alla proposta del Governo. Il presidente della Camera è la più alta espressione dei poteri della Nazione. Il nostro presidente Biancheri ha dimostrata sempre tanta imparzialità e tanto affetto nel dirigere le discussioni che ognuno di noi gli corrisponde la massima deferenza.

« Amo personalmente di dire che nelle parole da me pronunziate in questa Camera non ebbi altro obbiettivo che l'interesse della patria, nulla di personale. Ciò dichiarai già altra volta. Ora lo ripeto. Confido che il voto unanime della Camera ci ridarà quell'uomo, che è la vera espressione democratica di una assemblea. »

Le parole dell'on. Imbriani sono accolte da un silenzio perfetto.

Il vice-presidente DI RUDINI' dice: « Pongo ai voti la proposta del Governo che non vengano accettate le dimissioni dell'on. presidente Biancheri. »

Tutti i deputati si alzano in piedi e così pure tutti i ministri.

DI RUDINI': « Sarò lieto di comunicare all'on. Biancheri questo voto unanime della Camera, così meritato per le sue virtù e per la sua energia nel tutelare le prerogative parlamentari. » (*Bene! Bravo!*)

L'incidente è esaurito.

Dopo la votazione tutto l'Ufficio di presidenza, eccetto l'on. Di Rudinì, rimasto a dirigere la seduta, si reca presso Biancheri, il quale si trova nelle sale della presidenza, per comunicargli il voto della Camera.

Si crede che l'on. Biancheri dopo questa dimostrazione non insisterà nelle dimissioni.

Intanto nell'aula continua la seduta.

L'on. RINALDI ANTONIO svolge il suo progetto di legge per *riordinare* le Conservatorie delle ipoteche.

La Camera si abbandona a colloquii. Molti deputati escono dall'aula.

SEISMIT-DODA, ministro delle finanze, dichiara all'on. Rinaldi che accetta il suo progetto di legge; però con riserva.

NASI svolge la sua interpellanza sullo scioglimento del Consiglio d'amministrazione del Banco di Sicilia.

Il ministro MICELI si alza per rispondere agli oratori che nella seduta di sabato svolsero interrogazioni sullo scioglimento del Consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli, fra cui l'on. Di Sandonato, e alla recente interrogazione sul Banco di Sicilia.

La Camera si mostra attentissima.

Il ministro dice che quando il Governo sciolse le Amministrazioni dei due Banchi previde che se ne sarebbero vedute osservazioni in contrario, ma non prevedeva accuse di illegalità. Afferma che il Governo ha facoltà di sciogliere Amministrazioni che non si confacciano più cogli interessi pubblici. Non crede necessarie dimostrazioni scientifiche, bastando il buon senso per giudicare dell'opportunità del provvedimento. L'oratore continua aggiungendo altri argomenti a sostegno della legalità dei decreti. Nota che il caso dello scioglimento dei Banchi di Napoli e di Sicilia è identico a quello delle modificazioni nell'amministrazione della Cassa di Risparmio di Milano, che destò grande chiasso e recriminazioni in quella città, ma che la Camera approvò a grandissima maggioranza. Nega aver chiesto al Consiglio generale del Banco di Napoli concessioni riferentisi alla riforma dello statuto; gli chiese, per riguardo e per legge, un parere, però affermando il diritto del Governo; e, visto che il parere non veniva, ha preso il provvedimento che riteneva necessario.

Il ministro cita vari particolari per provare l'opportunità dello scioglimento di queste due Amministrazioni che si comportavano scorrettamente e che operavano contro l'interesse stesso dei Banchi.

Queste rivelazioni del ministro fanno viva impressione. Da alcuni gruppi partono frequenti interruzioni.

Il ministro prosegue assai ascoltato. Egli ha varie frasi vivaci, specialmente a proposito del Banco di Napoli, pel quale, dice, l'on. Di Sandonato sentiva molto amore. « Ma — soggiunge — amore è cieco. » (*Rise*) Cita alcuni favori fatti da quel Banco a speculatori di vino. Pare che il vino abbia dato alla testa agli amministratori. (*Rumori, proteste*) Afferma che in un collocamento di otto milioni si spendevano per la sola amministrazione cinquecentomila lire, contechè il reddito era appena di ottomila lire.

*Voci*: Oh! Oh!

MICELI afferma che alcuni pegni del valore di novecentomila lire furono venduti per quattrocentomila. (*Risa ironiche da alcuni banchi*)

MICELI, riscaldandosi: « Non comprendo come si possa ridere quando si tratta dello sperpero di denaro altrui. »

Dice a Vastarini-Cresi che non ha mai mistificato nessuno e che coloro i quali vogliono intorno alle ragioni dello scioglimento sapere troppo, fanno il male, non il bene dell'Istituto che si vuole difendere, e per l'interesse del quale egli, come ministro e come deputato, ha fatto quello che gl'interpellanti non hanno fatto. Dichiara a Nasi che converrà procedere, secondo anche alle dichiarazioni fatte precedentemente, alla riforma dei Banchi meridionali. La riforma stessa è stata iniziata e non devesi far colpa al Governo di ritardi che provengono da certe formalità prescritte dalla legge.

Dovendo accennare alle ragioni che gli consigliarono il provvedimento preso, dice che ciò fece perchè dopo l'ispezione si convinse che le Amministrazioni dei Banchi meridionali, e specie quello di Napoli, non convenivano all'interesse pubblico per soverchia ampiezza di programma coll'accumulare credito di milioni sopra un solo individuo. E questo nuovo indirizzo ha prodotto non lievi perdite e altre se ne prevedono per quanto non siano gravi. Aggiunge che il patrimonio dei Banchi è intatto; ma che se si fosse continuato nella via intrapresa, il Banco di Napoli specialmente avrebbe corso gravi pericoli.

Ricorda il fallimento della Banca provinciale di Bari, a cui il Banco di Napoli concedeva un fido cinque volte superiore al capitale versato, senza stabilire alcuna garanzia pei fondi anticipati in somme enormi; tanto che fuvvi un momento in cui il Banco era scoperto per otto milioni e mezzo. « Ed è un miracolo — dice il ministro — se non ha perduto tutto. » Cita altri fatti. Parla dell'amministrazione interna. La critica perchè contraria specialmente agli interessi dei poveri in quanto ha tratto alla vendita dei pegni. Nota l'inosservanza della legge per quel che riguarda al deposito dei titoli, per i quali eranvi tutte le facilitazioni. Accenna anche al soverchio numero delle succursali, nelle quali il Banco di Napoli aveva immobilizzato una parte notevolissima del proprio capitale. Non entrerà in altri particolari. Spera che la Camera sarà persuasa dell'opportunità del provvedimento preso dal Governo.

Dopo si alza l'on. GIUSSO per fare dichiarazioni circa un fatto personale. Nella Camera si fa un movimento d'attenzione.

*Una voce* consiglia all'on. Giusso: « Siate calmo! »

GIUSSO esordisce dichiarando che le accuse lanciate contro il Banco di Napoli gli sembrano titoli di merito. Giammai si sarebbe potuto fare una apoteosi del Banco di Napoli come la fece il ministro Miceli. Secondo il ministro del commercio l'ardimento è una colpa. Strana accusa questa in bocca ad un ministro progressista che in fatto di Banca è rimasto addietro di quarant'anni. Rettifica le affermazioni di Miceli relative al contratto colla Banca Provinciale di Bari; contratto circondato dalle massime garanzie tanto che anche dopo il fallimento il Banco di Napoli non perderà nulla o avrà una minima perdita.

Ribatte inoltre varie altre accuse, non risparmiando frecciate all'on. Miceli. Si riscalda quando afferma che fu il Governo stesso che durante la crisi economica nelle provincie meridionali incitava e pregava il Banco a facilitare le operazioni che ora gli sono rinfacciate. « D'altronde il nostro Banco è glorioso d'aver dato aiuto ai piccoli ed ai deboli anzichè d'aver collocato diecine di milioni per sorreggere gli speculatori come fece qualche altro Istituto (Vuole alludere con ciò alla Banca Nazionale che sorresse vari Istituti edilizi). Noi aiutammo la produzione non la speculazione. »

L'oratore nota tutte le benemerenze del Banco per vantaggi alla agricoltura e al commercio delle provincie del mezzogiorno. Conclude dicendo che dalla presente discussione il Banco di Napoli n'esce come la più solida Banca d'Italia.

Terminando sfoga l'amaro risentimento che nutre contro il ministro, il quale, ancora alla vigilia dello scioglimento, si tenne muto nonostante che egli lo pregasse di dirgli cosa v'era di vero nell' voci correnti. Esclama: « Parmi d'essermi trovato in una selva di briganti e d'aver ricevuto una pugnalata al petto. » (*Bisbiglio*)

Il PRESIDENTE richiama l'oratore all'ordine.

GIUSSO proseguendo: « I due decreti di scioglimento pei Banchi di Napoli e di Sicilia hanno l'apparenza di un reato ». (*Proteste, scampanellio*).

Il PRESIDENTE: « On. Giusso, ella non ha il diritto di qualificare così un decreto del Governo del suo paese. La richiamo all'ordine ».

L'incidente è così esaurito.

VASTARINI-CRESI non è soddisfatto delle dichiarazioni del ministro.

CHIMIRRI confuta il discorso del ministro. Sostiene la illegalità dei decreti del Ministero; dimostra che il Governo sugli Istituti di credito meridionali non ha altro diritto che quello di vigilanza, perchè essi sono autonomi. Dimostra altresì che non possono essere stati i risultati dell'inchiesta a determinare lo scioglimento. Accenna alle floride condizioni e benemerenze dei Banchi di Napoli e Sicilia e dà ampia lode ai benemeriti amministratori. Conclude invitando il ministro a provvedere sollecitamente all'anormale stato di cose e rientrare nella legge nell'interesse del credito dei due importanti Istituti meridionali, così grandemente scossi dagli improvvidi decreti del Governo.

DI SANDONATO non è soddisfatto delle risposte del ministro del commercio. Insiste nella illegalità dei decreti, e ripete non voler presentare mozione perchè non intende intervenga un voto politico a proposito di un atto illegale, antipatriottico. Associasi a Chimirri nell'invocare che siano sollecitamente ricostituite le Amministrazioni dei due Istituti di credito, che sono vere glorie delle provincie meridionali.

NASI non è soddisfatto. Deplora che non siansi pubblicati i risultati dell'inchiesta. Insiste nell'invocare le riforme degli statuti da lui proposte.

MICELI replica. Dice essere suo fermo intendimento procedere sollecitamente alla riforma degli statuti dei Banchi meridionali. Insiste nella legalità, necessità ed efficacia dei provvedimenti del Governo.

Rispondendo all'accusa di Chimirri che il Ministero aveva cagionato il discredito del Banco di Napoli, dice: « Le cartelle del credito agrario del Banco salirono subito di prezzo. Vedete dunque come la coscienza pubblica ci ha dato ragione. »

Dopo ciò le interpellanze di Vastarini-Cresi, Chimirri e Sandonato sono esaurite.

* *
*

Il PRESIDENTE comunica una interpellanza di CAVALLOTTI e MARCORA al presidente del Consiglio *sulle cause dei numerosi arresti seguiti in Milano e sul sistema ormai prevalso presso quell'Autorità politica di procedere ad arresti preventivi per sospetti di opinioni politico-sociali*; e un'interpellanza di INDELLI al guardasigilli *sugli intendimenti del Governo per un indirizzo definitivo della politica ecclesiastica, in ordine alla temporalità*.

Le interpellanze, annunziate e accettate dai ministri, saranno inscritte all'ordine del giorno in seguito alle altre.

Prima che la seduta sia sciolta IMBRIANI chiede la parola.

PRESIDENTE: « Su che? »

IMBRIANI: « Desidererei che il progetto da me presentato sabato per un monumento a Mazzini in Roma abbia la data d'oggi. (*Rumori*) La Camera ne comprenderà il significato. » (*I rumori crescono*)

Il PRESIDENTE: « Ai progetti non si può variare la data di presentazione. »

IMBRIANI non insiste.

La seduta è tolta alle ore 6,25 pom.

## Servizio ferroviario.

Riceviamo da una importante Casa commerciale di vini e liquori e pubblichiamo:

« *On. sig. Roux,*

« In occasione della interpellanza Tortarolo sul « servizio ferroviario, » appoggiata anche dall'onorevole Bertollo e da Lei, lessi come il ministro rispondesse che non si facevano più reclami perchè si era provveduto. A provare se i reclami manchino le dirò che da due mesi la nostra Ditta è costretta a tenere un personale apposito per sfogare tutte le incombenze relative. E quanto al servizio senta questa fra tanta.

« Il 23 *dicembre* 1889 si spedì da Costigliole un *vagone completo* di casse, il quale doveva giungere il 26 a Genova. Se non glielo dicessi io, crederebbe Lei che il vagone sia giunto soltanto il *giorno 8 gennaio* 1890? Sedici giorni di viaggio! Il cliente di Marsiglia che doveva imbarcare le casse per il Messico protestò, naturalmente, per la mancata consegna, e la vendita andò perduta. Visto che ogni reclamo alla Ferrovia aveva per risultato.... di aumentare le spese di sosta, ci contentammo di sborsare le richiesteci L. 62 40 oltre il trasporto già anticipato, ed il giorno 22 facemmo retrocedere le casse a Costigliole.

« *Al 20 gennaio* non erano ancora in casa! Visto questo nuovo ritardo e presentatasi occasione di collocare quelle casse, telegrafammo di farle retrocedere a Genova, ove finalmente giungevano il 4 *febbraio*.... ma viceversa al momento del ritiro il gestore asseri avere la contabilità in mano, ma la merce essere in Alessandria. Sorpassando su tutti i telegrammi spiccati, sui passi fatti, ecc., ecc., concluderò col dire che finalmente il giorno 11 *febbraio* le casse erano a Genova..... e perdevano un'altra volta l'imbarco, essendo partito il vapore; così per noi una seconda volta sfumava la vendita. A questo punto ammetta, caro signore, che c'è da diventare idrofobi.

« Un altro vagone completo spedito il 24 febbraio e raccomandato telegraficamente dal traffico non era ancora giunto a Genova il 4 corrente e perdeva anche esso l'imbarco.

« Altre casse spedite il 2, 5, 11 febbraio giunsero dopo 10, 12, 14 giorni — benchè spedite da noi sempre con precauzionale anticipazione — e regolarmente mancarono le partenze dei vapori, rimanendo a nostre spese in sofferenza. Consideri inoltre che il nostro agente ci scrive: « Notate che non vi sono ingombri « di sorta, quindi neppure questa scusa può reggere, « vi saranno altri motivi per procedere in tal modo. »

« Taccio de' *minimis* per non tediarla.

« Dal 1876 in qua la nostra industria è stata il bersaglio del ministro di finanza, ma si tacque.

« La politica estera ci ha fatto perdere il miglior sfogo ai nostri prodotti senza che un nuovo Colombo abbia scoperto quei certi « nuovi sbocchi » tanto strombazzati, ma si tacque.

« Come corollario l'agente delle tasse colla solita logica vuol provare che gli affari aumentano insieme con gli utili, e si tace ancora.

« Ma, vivaddio, ci si lasci almeno *lavorare* e non si intralci a questo modo il commercio rendendolo per giunta il ridicolo delle altre nazioni!

« Non si chiedono favori, non protezioni, non eccezioni, ma solo giustizia e libertà vera.

« Mi creda con tutta stima

« Torino, 8 marzo 1890. »

(*Segue la firma*).

## I lutti all'Accademia navale.

Livorno, 8 marzo.

(*g. r.*) — Come giorni sono vi scrissi, per ordine governativo era stata chiusa la R. Accademia Navale, e gli allievi erano stati per un mese rinviati alle proprie famiglie. La misura presa dal Governo non poteva essere nè più seria nè più giusta. Infatti tre giorni or sono cessarono di vivere i giovani allievi Fauna e Vinci, e stamattina sono pure morti i due giovanetti Calorni di Mantova e Manzoni di Milano; un altro allievo è moribondo.

Non vi potete immaginare quanto dispiacere abbiano arrecato all'intiera cittadinanza la perdita di questi cari giovanetti appartenenti a distinte famiglie, delle quali formavano care speranze, e non a torto, perchè essi erano i primi nei corsi ai quali appartenevano.

Ed ora mi sia permesso fare qualche osservazione in proposito. Come mai si può, dopo le accurate inchieste, spiegare la presenza di malattia epidemica in uno stabilimento areato, situato in una delle migliori e più salubri località, mentre in città nei quartieri meno salubri la salute pubblica è ottima?

Molti attribuiscono questa epidemia non ad effetto d'aria malsana, ma agli strapazzi che pur troppo vediamo fare da giovanetti i quali hanno bisogno di formarsi il fisico e non disfarselo.

Venticinque anni or sono, quando anch'io facevo parte della R. Scuola di marina di Genova, si era severissimi all'uscita degli allievi, e fino a che non passavano ufficiali non era loro permesso il passeggiare soli per la città, ma era strettissimo obbligo che fossero accompagnati dai parenti o dalle persone alle quali erano raccomandati; ed una vigilanza attiva era continuamente fatta perchè questa disposizione del regolamento venisse osservata. Adesso invece si vedono in Livorno giovanetti quattordicenni fumare, bere e darsi ritrovo in posti dai quali dovrebbero tenersi ben lontani.

È vero che questa recriminazione a poco servirà, ma ho creduto bene di farla perchè forse — come già si vocifera — verranno prese altre e più savie disposizioni.

## Il processo delle Sonnambule

(*Tribunale penale di Torino*).
Udienza del 10 marzo.

Presidente cav. Fiechi, P. M. cav. Forni, giudici Boveri e conte Quaranta, cancelliere Giannotti.

E poi negatemi la chiaroveggenza!

Nel numero di sabato scorso raccontavo di due vecchierelle che, mentre uscivano gl'imputati dalla sala d'udienza, li guardavano ricercando nel numero di essi tre buoni numeri per la prossima estrazione del lotto. E davo i numeri 14, che tanti erano gli imputati, 72 il mantello di Cesare Filippa, 23 il cappellotto di paglia della Leopoldina. Ebbene, strabiliate o increduli nella chiaroveggenza, il 14 ed il 23 sono usciti nell'estrazione di sabato. Se non è uscito il 72 ed è invece uscito il 76 prendetevela col mantello di Cesare Filippa che pur troppo in quel giorno non era stato magnetizzato ancora dal negromante Della Rocca.

Il prof. Lombroso disse che i casi di chiaroveggenza sono rarissimi e rapidissimi in persone nervose e che egli nella sua lunga carriera di scienziato non ha riscontrato che due soli casi di chiaroveggenza. Aggiunga questo terzo, dipendente indubbiamente da una suggestione e dall'influenza delle sonnambule, ed il suo collega Marro si persuaderà, perchè a certe cose quando si fa della scienza sperimentale non si può negar credito.

* *
*

E finito il *cappello*, da non confondersi con quello ormai sacro della Leopoldina, vengo al processo. Alle 11 comincia il dibattimento. L'avv. Cavaglià vuota ancora una volta le sue tasche di altri volumi sul sonnambulismo e sul magnetismo presentandoli al Tribunale.

Alle undici e mezzo il Tribunale si ritira per deliberare, avvertendo che la sentenza si darebbe alle quattro.

Alle quattro infatti usci pronunziando una lunga, bella e ben ragionata sentenza in diritto ed in fatto. Ecco intanto il dispositivo della

### Sentenza.

Condanna:

*Filippa Giovanni*, d'anni 52, nato a Savigliano, residente a Torino, in via Lagrange, N. 37, recidivo, a *tre mesi* e quindici giorni di reclusione ed alla multa di L. 283 per la truffa; a L. 200 per la *contravvenzione alla legge sulla sanità pubblica* ed a 100 lire di multa per usurpazione di titolo dignitario. Ordinando che per detto reato la sentenza venga pubblicata, a spese del Filippa, sul giornale la *Gazzetta del Popolo*.

*Sacco Caterina* detta *Lina*, da Govone d'Alba, d'anni 29, già cameriera, residente a Torino, sonnambula, a sedici giorni di reclusione, 83 lire di multa per la truffa, ed alla multa di L. 83 per la contravvenzione alla legge sulla sanità pubblica.

*Filippa Caterina* soprannominata *Leopolda*, di anni 54, da Racconigi, residente a Torino, moglie di Accattino Giuseppe, sonnambula, recidiva, ad un mese di reclusione e 100 lire di multa per la truffa ed a 100 lire di multa per la contravvenzione alla legge sulla sanità pubblica.

*Accattino Giuseppe*, d'anni 65, nato ad Asti, recidivo, a tre mesi di reclusione e 200 lire di multa per la truffa, ed a 200 lire di multa per la contravvenzione alla legge sanitaria.

*Filippa Cesare*, d'anni 61, nato a Racconigi, residente a Torino, marito separato da Ricca Carolina, a due mesi di reclusione e 133 lire di multa per il reato di truffa, e 200 lire di multa per contravvenzione alla legge sulla sanità pubblica.

*Aimo Domenica*, nata a San Maurizio Canavese e residente a Torino, ad un mese di reclusione e 100 lire di multa, ed a 100 lire pure di multa per contravvenzione alla sanità pubblica.

*Filippa Carolina* nata Ricca, assolta dalla truffa, condannata a 100 lire di multa per contravvenzione alla sanità pubblica.

*Della Rocca Anselmo* assolto dalla truffa, condannato a 200 lire di multa per contravvenzione alla sanità pubblica.

Assolve da ogni imputazione Valenzana Carlo, Rosso Giovanni, Marietti Angelo, Viale Francesco, Bongiovanni Maddalena, Brunetto Maria, Brizio Fortunato, Lollini Vittorio.

Condanna pure Filippa Giovanni e Sacco Caterina in solido al risarcimento dei danni in L. 200 verso la parte civile Frugoni Rosa; Filippa Caterina detta *Leopolda* ed Accattino Giuseppe al risarcimento dei danni in solido verso la parte civile Delevis Soave Giuseppina in L. 400.

Ecco ora un sunto della sentenza, di cui stralciamo qua e là qualche brano riflettente i personaggi principali di questa tragicommedia dell'ignoranza popolare.

La sentenza fa l'esposizione dei fatti che determinarono il processo, e nell'esame degli estremi determinanti il reato di truffa così si esprime relativamente ai sistemi di cura ed all'efficacia delle cure prescritte dalle sonnambule:

« Dalle perizie — essa dice — quali in atti si trovano riprodotte confermate in pubblico dibattimento dai professori Lombroso e Marro si rileva come le prescrizioni mediche, le istruzioni date dagli imputati Filippa Giovanni, Sacco Caterina, Filippa Leopolda, Accattino Giuseppe, Filippa Cesare ed Aimo Domenico nel loro complesso erano prive di sano criterio terapeutico e rappresentavano un'accozzaglia di rimedi ed azioni le più disparate che si « possa immaginare, e tali, massime per la loro quantità e varietà, da poter nuocere alla salute di coloro che li usavano; che le date prescrizioni scritte talune con termini farmaceutici errati e con ricette in parte firmate da Brizio, contenevano rimedi di nessuna efficacia quali la polvere di Erino, detta dai periti *polvere per i gonzi*, e talvolta anche rimedi d'uso pericoloso, perchè venefici se non somministrati con criterio scientifico.

« Inoltre la scienza attuale non ha punto appurato che una persona nello stato ipnotico possa vedere attraverso i corpi, ed anche fosse ammesso, sebbene non sia possibile, che un ipnotizzato a certe ore ed a volontà del magnetizzatore veda attraverso il corpo un fegato od un rene affetto da cirrosi o da infiltrazione adiposa potrebbe vedere un pezzo di carne come farebbe una cuoca, nè mai potrà cavarne una diagnosi anatomo-patologica. Finalmente, se l'ipnotismo acuisce talvolta i nostri sensi, non può far acquistare facoltà le quali non si avevano prima, escludendo che le sonnambule potessero suggerire degli adatti rimedi, ed essere irregolare il procedere di un medico che sottoscrive ricette che contengano rimedi non sempre innocui senza aver sottoposto ad esame obbiettivo la persona ammalata, la qual cosa sarebbe per prestar mano ad una vera ciurmeria intesa a sfruttare la popolare credulità con danno della salute pubblica.

« Dichiaravano ancora gli stessi periti che l'uso dei magnetizzatori di fare i loro prognostici mediante capelli ed avanzi di vestiari della persona a cui vantaggio si chiede il consulto sonnambulico non può interpretarsi se non come un'arte per ingannare i clienti, ciò non essendo che il ricordo di vecchie pratiche superstiziose che si trovano dalle fattucchiere dell'epoca pagana;

« Che il contatto della mano del paziente con la sonnambula nel sonno ipnotico non può essere efficace per indicargli la malattia.

« Presso le sonnambule furono trovati dei glossari farmaceutici ai quali certamente dovevano esse ricorrere nei loro consulti; il che per essi periti costituiva una prova della non esistente lucidità magnetica, bensì della passiva obbedienza delle magnetizzate al magnetizzatore che le ha istruite.

« Che all'udienza mentre il perito Lombroso alla espressa domanda fattagli dichiarava essere possibile un lampo di lucidità nel sonno ipnotico magnetico, fenomeno questo escluso assolutamente dal perito Marro, soggiungeva egli essere un fenomeno più che raro e duraturo per pochi secondi ed impossibile a ripetersi in una sonnambula e che lo stesso non poteva essere efficace a diagnosticare una malattia giacchè una sonnambula idiota non potrebbe mai per effetto del magnetismo diventar sapiente.

« Per quanto concerne i medicamenti risultanti dalle ricette in sequestro, i periti farmacisti sia dell'accusa che della difesa furono d'accordo nel ritenere che taluni dei medicinali contemplati nelle ricette sequestrate si compongono di sostanze pressochè inoffensive, mentre altri contengono sostanze medicamentose dotate di azione assai efficace e che il loro uso mal regolato può dar luogo ad inconvenienti assai seri per la salute e che tali ricette non si possono da un farmacista spedire senza la firma di un medico, che per ultimo lo scopo dei ricettari sequestrati è quello di far credere ad una cura razionale mentre in realtà non è che una cura empirica, qualche volta giovevole per il momento ma pregiudizievole per l'avvenire. »

Passa in seguito la sentenza all'esame della prova specifica per ciascuno degli imputati.

Relativamente al dottor Brizio, dice che, quantunque i fatti materiali raccolti a di lui carico e la stessa sua ingenua confessione possano mettere in rilievo com'egli si rendesse complice delle truffe commesse dal suddetto Filippa col firmare ricette dettate dalla sonnambula in sua assenza onde ottenere che quelle fossero spedite dal farmacista; quantunque sia risultato che per quell'opera sua egli percepiva un meschinissimo lucro, per tuttavia il suo contegno all'udienza, le dichiarazioni unanimi dei periti medici coll'esame della di lui persona e di taluno sue opere, trattati, tragedie, critiche letterarie che mossero il ridicolo, dalla lettura d'una sua lettera nella quale si manifestava intenzione del suicidio e le sue professioni di fede in fatto di sonnambulismo hanno convinto il Tribunale di trovarsi di fronte ad un imputato in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza dei proprii atti; sicchè egli non può essere responsabile di quanto gli si addebita.

« Quanto al Della Rocca, deve tenersi presente — dice la sentenza — l'esplicita sua confessione di avere esercitato e di esercitare tuttora la medicina. »

Quanto all'usurpazione di titolo dignitario per parte del cavaliere senza panna Giovanni Filippa, la sentenza così si esprime:

« Attesochè per le ammessioni dell'imputato rimane indubbiamente provato che il medesimo si era arrogato il titolo dignitario di cavaliere, del quale, come si disse, faceva pompa. Che l'imputato stesso vorrebbe escludere in lui la responsabilità incontrata in tale suo fatto sia con la produzione di un certificato rilasciato dal sedicente Congresso dei Salvatori di Marsiglia, sia invocando la buona fede perchè da diversi anni egli tale titolo portava, che è universalmente ritenuto nello Stato che colui che porta il titolo dignitario di cavaliere deve essere insignito di uno degli Ordini cavallereschi vuoi dello Stato, vuoi esteri, con approvazione del Governo. Nessun Congresso, e tanto meno quello dei Salvatori di Marsiglia, di negata esistenza ufficiale, può attribuire una corrispondente qualità, e se il Filippa voleva menar vanto dell'onore conferitogli da quel Consiglio, poteva tutto al più indicare la provenienza di quel titolo, cosa che egli non fece per non cadere nel ridicolo da una parte e per acquistare invece autorità nell'esercizio illecito dell'arte medica, resti così esclusa ogni pretesa di buona fede e deva invece rispondere del corrispondente reato attribuitogli, punito però secondo la nuova legge, che per simili infrazioni commina una pena più favorevole. »

Come si è detto, per tale reato il Tribunale lo condannò a 100 lire di multa coll'obbligo della pubblicazione della sentenza nella *Gazzetta del Popolo*.

La lettura della sentenza dura per un'ora. La imputata Sacco Caterina, nell'udire il dispositivo della sentenza che la condanna per truffa e per la contravvenzione alla legge sanitaria, manda un grido e cade per terra priva di sensi. Raccolta da qualcuno dei coimputati e da qualcuno del pubblico, viene condotta fuori della sala.

Gli altri imputati ascoltano silenziosi la sentenza sino alla fine.

Con questo processo è suonata l'ultima ora dei gabinetti delle sonnambule e l'umanità sofferente sarà priva d'ora innanzi della cura a base di vermi bolliti col letame a bagno maria.

Oh! mondo..... birbone!

TOGA-RASA.

### Il processo Villarosa a Palermo.

PALERMO (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 10, ore 8,45 *pom.* — L'udienza d'oggi del processo Villarosa fu quasi per intiero spesa nel riconoscimento dei

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

# L'ONORE PATERNO

ROMANZO

DI

**VITTORIO BERSEZIO**

Un funesto presentimento, una spaventosa ansietà ben lo assalirono quando appena seppe delle intenzioni matrimoniali di Attilio; ma ci aveva pure tante ragioni da tranquillarsi! Da più di venti anni non viveva egli in questa regione, prova ed esempio di integrità assoluta, di fior d'onestà e d'onore; suo figlio non poteva che conquistarsi, di chiunque l'accostasse, la stima e l'amore; Paolo Sarcelli, che da tanti anni aveva dato loro, al padre e al figlio, la sua amicizia, e mostravasi lusingato di averne il ricambio, era per chicchessia tale guarentigia da non averne più a desiderare verun'altra; come credere che alcuno volesse risalire tanto alto nel passato e far capo per informazioni alla lontana Sicilia?

Eppure che tormentose insonnie vennero ad affliggere le sue notti! D'altronde che poteva egli fare? Come allontanare il pericolo, come scongiurarlo se esso si facesse minaccioso? Opporsi alla felicità di Attilio? Non gli avrebbe bastato il cuore. E poi che dirgli? Che ragioni, che pretesti trovare?

XIX.

Quel giorno, quando il figliuolo giunse improvviso alla *Casa Rossa*, un subito sussulto del cuore avvisò il povero Alfonso che il temuto pericolo era precipitato, che la catastrofe era avvenuta; ne fu spaventosamente certo, appena ebbe veduto le sembianze sconvolte di Attilio.

Un confuso, ma orribilmente straziante tumulto sorse di colpo nel suo cuore, nel cervello, nel sangue, nell'anima, in tutto l'esser suo. Non era durato ancora che un attimo e già aveva contenuto i più crudeli spasimi che possa l'uomo sopportare. Poi a un tratto, come se la natura non volesse che quell'anima restasse infranta al soverchio strazio, successe una strana calma; nella mente agitata spuntò un pensiero e si fece dominatore e acquetò quel ribollimento penoso di vergogna e terrore. Attilio aveva si appresa l'orribile accusa, ma non l'aveva creduta: no, non aveva potuto crederla; il turbamento di lui era più che il dolore lo sdegno dell'iniqua calunnia lanciata al suo padre; non aveva egli vissuto della vita del padre, penetratogli nell'anima, pensato, sentito, voluto con lui come una mente sola, un solo cuore, una sola coscienza? No, egli non poteva crederlo; egli avrebbe detto fremendo le scottanti parole; poi senza domandare, senza aspettare risposta o difesa avrebbe esclamato: — Ma io so che ciò non è: io sono certo che qualunque prova mi si possa dare in contrario, tu, mio padre, sei innocente; — e allora egli sarebbe sorto e sollevando la fronte e lo sguardo al cielo avrebbe affermato quella verità!

— Sì, figlio mio, in nome di quel bene che ti ho insegnato ad amare, di quel vero che ti ho ammaestrato a venerare, di quel Dio che t'ho persuaso ad adorare, io sono innocente. Non posso dirti di più, non posso svelarti il mistero, non posso provarti la mia affermazione; ma giuro che è così: e tu devi aver fede in tuo padre.

Aimè! la felice illusione non aveva potuto aver più lunga durata d'un lampo: sì eroica fede non era nata nell'anima di Attilio. Fu nell'infelice padre come una gran rovina sotto cui rimanessero oppressi, schiacciati cervello, cuore, ogni forza, ogni volontà. Sentì infrangersi di colpo quell'intimo legame che così intimamente, caramente avvinceva il suo coll'essere del figlio: una violenta separazione irrimediabile, la distruzione repentina, totale, assoluta d'un bene, d'una felicità che era tutta la sua vita. L'aspetto stesso del figlio, — del figlio la cui presenza era stata sin'allora la sua gioia, — gli divenne un malessere, un tormento. Volle esser solo; e quando l'uscio si richiuse alle spalle d'Attilio, il disgraziato padre si trovò come in un freddo, buio, spaventoso deserto.

Egli rimase per un po' di tempo là, immobile, accasciato, il petto curvo, il capo sul petto, le braccia abbandonate come un lottatore vinto che non ha più energia nè di volontà nè di muscoli. La provvida natura volle temperare quell'angoscia indicibile che avrebbe fra poco spenta ogni fiamma di vita e stese su quello spirito e su quel corpo un torpore di stupidità che addormentò lo spasimo e la coscienza. Alfonso s'accorse ad un tratto che non pensava più a nulla, che una strana calma s'era fatta nel suo intimo, che gli pareva nulla fosse avvenuto, o almeno che un orribile fatto ch'egli aveva appreso non riguardava lui, non era reale, era un sogno, una favola; una trafittura acuta, dolorosa, come d'una punta di ferro arroventato nel cervello insieme e nel cuore lo ridestò: tornato nella sua coscienza di padre maledetto dal figlio adorato, di padre disonorato in faccia al figlio onoratissimo, egli ebbe vergogna di quel suo momento d'oblio; si domandò fremendo se la sua anima era di tanto avvilita da tollerare il disprezzo di quella persona al mondo che più l'avrebbe dovuto onorare, dall'unica alla cui stima e al cui affetto egli aveva aspirato ed aspirava.

Per lui solo, pel figlio, egli aveva voluto vivere e aveva trovato il coraggio di vivere. Ricordava quante volte allorchè, vestito dell'ignominiosa livrea del carcerato, sentiva più forte pesare sul suo capo l'infamia, quante volte aveva pensato di sottrarvisi colla morte. Nel lo aveva trattenuto il pensiero del figlio. Ora si domandava se non avrebbe fatto meglio a privare Attilio di un padre cui avrebbe un giorno dovuto disprezzare e risparmiare a se stesso quella tortura che presentemente provava e a cui sentiva di non poter reggere.

Ma quello che non aveva fatto allora, poteva ben farlo adesso: la tentazione, che allora era stato merito respingere, si faceva adesso opportuno, quasi doveroso l'accogliere. Nulla più lo legava alla vita; non l'esistenza di quella povera pazza a cui egli era inutile; non quella del figliuolo, a cui egli diventava un disonore e il fabbro della sua infelicità. Perchè vivere? Non si sentiva neppure il coraggio d'incontrare ancora lo sguardo di Attilio. Aveva in sè un tal malessere che, riverberandosi anche nel fisico, gli rendeva uggioso, doloroso, intollerabile tutto e la sua e l'aspetto stesso delle cose, e sè, e perfino quel sole che, così allegramente splendendo, pareva beffarsi della miseria d'un uomo che tutto aveva a un tratto perduto.

Sollevò il capo con risoluzione, come uomo che sente a un tratto chiamarsi da una voce amica, si passò due o tre volte la mano sulla fronte; la mano era gelida e recò un senso di sollievo alla fronte che ardeva; sorse in piedi e andò con moto macchinale alla finestra. Guardava, ma non vedeva; c'era un gran silenzio nella natura, mezzo assopita in quell'ora di mezzogiorno; anche nell'anima di Alfonso si fece silenzio. Il dolore pareva ritiratosi in un cantuccio e starvi osservando malignamente quello che risolvesse la volontà della sua vittima; e questa sembrava sentirlo a sussurrarle: « se esiti, se indugi, se t'arretri, io ti salterò addosso più feroce di prima. » No, non si arretrava, non esitava; si compiaceva invece di sentire la nuova forza, la nuova calma, che la presa risoluzione veniva ispirando via via in lui, in ogni fibra. Era come quel nuotatore che, sul punto di tuffarsi nel mare, si lascia cogliere da una inerzia speciale e sta immobile sull'alto del trampolino respirando l'aura impregnata di sali, affondando lo sguardo nella distesa delle onde all'orizzonte, lasciandosi accarezzare dai raggi del sole; ed è lieto quando sopraggiunge un compagno e con una palmata sulla schiena gli dà la spinta a lanciarsi nell'acqua.

Ma la spinta gli venne.

Il suo sguardo svagato fu tratto a un punto a fissarsi da una macchia nera leggiera, in fondo alla strada, che saliva la collina. Quella macchia si moveva; avanzandosi prese forma; era un uomo. L'occhio di Alfonso non se ne staccò più. Chi era quell'uomo? A ogni passo che facesse la sua andatura, il portamento rivelavano una persona conosciuta all'occhio del padre d'Attilio. Non se ne potevano ancora distinguere i tratti che già in lui Alfonso aveva ravvisato Paolo Sarcelli.

Questi diceria veniva alla *Casa Rossa*: quella strada non conduceva altrove. Egli pure, sicuramente, sapeva tutto; egli veniva ad essere altro spettatore della confessione, dell'onta con cui l'antico galeotto doveva guardare in faccia alla gente di onore immacolato. Come avrebbe egli osato affrontarne la presenza? Che cosa gli avrebbe detto, quali parole ne avrebbe sentito? Anche il disprezzo d'un estraneo avrebbe dovuto subire in presenza di suo figlio?...

Si ritrasse vivamente nell'interno della camera, pauroso d'esser visto anche a quella tanta distanza dal dottore che saliva. S'appiattò dietro le tende spiando la marcia di quell'uomo che s'accostava, come se ogni passo di lui misurasse i minuti della sua esistenza, gl'istanti del suo destino.

— Quand'egli porrà il piede sulla soglia di questa camera, — si disse, — io sarò cadavere.

Paolo Sarcelli s'avvicinava, s'avvicinava, camminando con passo affrettato.

Il Sarti, lento ma risoluto, come chi è sicuro di sè e di quel che vuol fare, andò a uno stipo e dal cassetto ne trasse una rivoltella; freddamente, minutamente la esaminò; era caricata di tutte le cartuccie. La posò sulla scrivania e diede un'occhiata fuori della finestra: il dottore era ormai alla fine dell'erta. Alfonso andò all'uscio e lo chiuse a chiave con doppia mandata; poi si serrò forte colle mani il capo alle tempia.

(*Continua*)

l'arma su cui la Difesa fonda la tesi del suicidio del povero tenente Leone. Il teste Ragusa, che prestò la rivoltella al Leone, disse di averla comprata dal Gallaso; questi l'aveva a sua volta comprata da un tal Manfrè. Si giunse così indietro fino al negoziante Raineri, che la ritirò. Tutti dissero di riconoscere quell'arma.

La parte più interessante del processo d'oggi fu poi l'audizione della teste Rosa Ferrara, che negò di aver detto ad alcune persone, che testimoniarono nel processo, di aver sentito prima del colpo di rivoltella grida e rumori indiavolati in una stanza dei Villarosa, che è sopra la sua abitazione.

## La vita che si vive

Il far la « vita che si vive » è men che nulla, se non si è buoni di renderla attraente o almeno leggibile. Mi assicurano che questa mia rubrica certi giorni sia molto noiosa; e io sono quasi disposto a crederlo, se penso alle battaglie di tavolino che essa mi costa. Oggi, per fortuna mia e dei lettori, viene in mio soccorso, un volumetto elegante e profumato come un biglietto d'amore, il quale mi viene dalla terra della cavalleria ed è intitolato *Le Baiser*.

In materia di baci io sono del parere di Byron, che, *pro pudor*, fa dire al suo *don Giovanni*: « Sovente volte io ho desiderato che tutte le donne avessero una sola bocca di rosa, per poterle baciar tutte insieme dal settentrione al mezzogiorno. »

***

Del resto il bacio non è soltanto segno e pegno di amore, ma altresì di amicizia, di religione.

E c'è anche il bacio di *Giuda*; dal quale io vi auguro di star lontani.

Per dirvi d'un bacio erotico-religioso vi ricorderò quello che usavano le donne di Charroux, piccola cittadina della Francia. In quella città esisteva un *Voto* consistente in una statuetta d'argento posta in sì alto luogo che le donne non ci arrivavano per quanti sforzi facessero.

Che cosa pensarono di fare le donne per non essere defraudate del santo bacio? Esse si mettevano dietro gli uomini e quando questi avevano baciato la sacra immagine coglievano sul labbro collo il bacio sacro.

Il sistema era comodo e ingegnoso.

E se qualcuno se ne scandalizza, ne trovi un altro migliore.

***

In Francia, il bacio fu insieme un segno della benevolenza del re e un omaggio reso alla maestà sovrana.

Il *Romanzo della rosa*, in due versi curiosi ci mostra in quale stima fosse tenuto Godwin, ministro del re:

*Salue l'aveist et baisié*
*En s'escuelle queit mangié.*

Bertoldo Zeller narra d'Enrico IV opponentesi a che la sua fidanzata Maria de' Medici gli si mettesse in ginocchio davanti:

« Enrico IV, arrivato presso Lione, montò a cavallo e andò a scendere dal connestabile di Montmorency. Egli vi rimase una buona ora, poi passò il fiume, non avendo seco che tre o quattro compagni. Erano già le otto di sera. La regina non aveva ancora finito di cenare quando la voce si sparse che giungeva il re. Ella tosto si alzò e si ritirò nella sua camera. Quando ella si fu chiusa nel proprio appartamento, si venne a bussare alla porta, annunziandosi. Subito gli fu aperto, e la regina s'avanzò incontro a lui così commossa che la parola le mancava: ella volle inginocchiarsi e baciare la mano al re; ma questi non lo permise: egli la prese fra le braccia, la sollevò da terra, la strinse teneramente su 'l petto e la baciò tre o quattro volte. Alla sua volta la regina lo baciò. »

Una simile scena accadde a Mosca, tra Caterina e Pietro; come accadde fra Napoleone e Maria Luisa a Fontainebleau.

***

In Polonia, secondo Regnard, quando un marito tornava a casa, la moglie lo salutava baciandogli devotamente la coscia. In questo stesso modo si salutavano le dame di qualità.

A proposito di questo bacio della coscia, che, essendo un saluto puramente d'omaggio, non ha affatto da scandalizzare, D'Amelot de la Houssaye narra un singolare aneddoto nelle sue *Memorie storiche, critiche, politiche e letterarie*.

« Un giorno Nicola di Harlay, chiamato Sancy, cui la regina d'Inghilterra aveva accordata un'udienza, si lasciò andare con la sovrana a qualche parola circa un matrimonio di lei col re suo signore.

« — Non bisogna pensare a ciò, — rispose ella. — Il mio guidarme — gli è questo il soprannome che ella soleva dare ad Enrico IV — non fa per me, nè io per lui; non che io non sia ancora in istato di dar piacere a un marito che mi convenisse, ma per altre ragioni.

« Così dicendo, alzandosi le gonne, ella mostrò la sua candida gamba, su cui Sancy, mettendo un ginocchio a terra, depose un bacio.

« Elisabetta se ne offese o finse d'offendersene; ma poi sorrise quando il suo ammiratore disse con accento di convinzione:

« — Signora, perdonate quel che ho fatto; gli è quel che avrebbe fatto il mio padrone se tanto avesse visto.

« Ed Enrico molto per questo ebbe a lodare Sancy. »

Che eccellente pasta di marito quell'Enrico!...

***

Mi mandano, per la raccolta, questa circolare pubblicata da uno che è professore, avvocato, consigliere d'Appello in ritiro e autore di libri:

Ill^mo Sig. Avvocato,

*Avendo aperto il mio studio di Avvocato in questa capitale, ed avendo molte richieste delle mie opere sulla vecchia senza acque la cui edizione è quasi del tutto esaurita, intendo ristamparla, e ne acchiudo il manifesto.*

**Anche** *mio figlio* **Avv. Massimo ha già** *pubblicato un suo lavoro sulla teoria dell'Ubbriachezza che ha la sua importanza nel nuovo Codice penale.*

*Colgo quest'occasione* (!) per ringraziare vivamente gli egregi Colleghi, che han tanto contribuito allo sviluppo del mio studio, in cui oltre alle cause civili e penali presso la Corte di Cassazione, si trattano quelle presso la Sezione del Contenzioso nel Consiglio di Stato, e presso la Corte dei Conti.

Roma Gennaio 1890.

Prof. Avv. G... F...
*Consigliere d'Appello in ritiro.*

*Elenco delle opere pubblicate dal Prof. F...*

1. *Immegliamenti alle leggi napolitane del 1819.* — Tipografia Gran Sasso d'Italia di Carlo Langellotti — Aquila 1866.

2. *Immegliamenti alle leggi*, ecc., ecc.

Ah, ma quel Sancti.... Che belle cose si stampano!

***

Il cronista dell'*Appennino*, un giornaletto d'Arezzo, è in vena di far dello spirito e scrive:

« Ricordatevi che per gustare le gioie dolcissime del rimorso e del pentimento bisogna prima aver peccato. E nel caso — sì per questa come per un'altra volta — compiacetevi notare nel vostro *carnet* che il Ministero della guerra.... ancora non ha ancora collocato a riposo in disponibilità l'umile vostro sottoscritto. — *Amen*. »

Ah, briccone d'un cronista! si sente che c'è in lui la stoffa d'un novello Balzac.

***

A proposito di una recrudescenza di duelli, manifestatasi da poco in Francia, il *Daily Chronicle* ricorda l'aneddoto seguente di Sainte-Beuve, il celebre critico.

Molti anni fa quel giovane ebbe una questione con un direttore di giornale, questione che si dovette risolvere sul terreno. Egli si presentò con un paio di pistole a pietra da lui trovate in un museo, e con un ombrello, per difendersi dalla pioggia che veniva a catinelle.

Invano i padrini protestarono contro l'uso di tali armi antiquate e contro l'idea di battersi con una pistola in una mano e coll'ombrello dall'altra. Sainte-Beuve rispose che, quantunque fosse disposto ad affrontare il fuoco, non era affatto obbligato a pigliarsi un raffreddore.

La cosa venia finalmente e, coprendosi coll'ombrello, scambiò quattro colpi col suo avversario. Fortunatamente nessuno rimase ferito.

La storia di questo duello fece ridere Parigi per più settimane, ma la mania di battersi non è ancora calmata.

***

Due coniugi si presentano al presidente del Tribunale onde ottenere una separazione di corpo per incompatibilità di carattere.

Appena seduti, marito e moglie prendono contemporaneamente la parola e si mettono a gridare alle orecchie del magistrato:

— Intendiamoci bene prima di tutto, signor presidente, io non voglio più vivere con quest'orso di mio marito.

— È stabito, signor presidente, che io non intendo di sopportare più oltre la compagnia di una vipera come mia moglie.

— Benissimo, signori miei.... Di che cosa dunque vi lamentate, se siete perfettamente d'accordo?

*Io per tutti.*

## NOTIZIE ITALIANE

**GENOVA. — La regina di Sassonia.** — (*Nostro telegr.*, 10, *ore 9,5 pom.*). — La regina Carolina di Sassonia è passata dalla nostra stazione stasera alle ore 6,25. Essa è diretta a Nervi, ove soggiornerà per qualche tempo.

— **Il suicidio d'una serventa.** — Una certa Povigna Adele, serventa, di 20 anni, si precipitò da una finestra in vico Casana. Poco mancò che la disgraziata cadendo schiacciasse un passante. Questo suicidio ha destato una grande impressione in quel vicolo così frequentato.

**VERCELLI.** — (Nostre lett., 9 marzo) — (Beccolare) — **Monumento Garibaldi.** — L'inaugurazione del monumento a Garibaldi, opera dello scultore cav. Ponzio, nostro concittadino, è fissata pel 2 giugno prossimo, anniversario della morte dell'eroe dei due mondi. Il monumento sorgerà presso la stazione ferroviaria, in capo al corso Garibaldi. Il Municipio non ha preso ancora disposizioni per i festeggiamenti.

**Tramvia Vercelli-Biella.** — Il 4 corrente aveva luogo la visita di collaudo della linea, che riuscì ottimamente. Le difficoltà per alcuni passaggi che avevano sollevato lunghe contestazioni con Società concessionaria di altre linee, intersecate dalla nuova, sono omai appianate e tolte. Un telegramma del ministro Finali al prefetto di Novara autorizza il libero esercizio, che andrà in vigore quanto prima.

**PALAZZOLO VERCELLESE.** — (Nostre lett., 8 marzo) — **Commemorazione di Amedeo.** — Giovedì u. s. mattina, alle ore 11, nella chiesa parrocchiale di Palazzolo Vercellese venivano per cura del Municipio, della Società operaia del luogo e del clero celebrati solenni funebri in memoria del compianto principe Amedeo. Nel mezzo della chiesa parata a lutto sorgeva un magnifico catafalco. Alla mesta cerimonia assistevano il Consiglio comunale con a capo l'egregio sindaco signor Sala Lodovico, la Società operaia, il Corpo insegnante cogli alunni tutti, i militari in congedo illimitato colla divisa dei rispettivi reggimenti, i quali facevano il servizio d'onore, la musica del luogo e, si può ben dire, la cittadinanza tutta.

La sera del medesimo giorno nel teatro Comunale, alla presenza di scelto pubblico, aveva luogo la commemorazione civile del compianto Principe fatta dai signori Mandosio Carlo, segretario comunale, e Rivalta Giuseppe, maestro elementare e segretario della Società operaia.

Di tale funzione si dava cenno nel giorno stesso con telegramma a S. M. il Re col tramite di S. E. il ministro Visone, il quale d'ordine del Re rispondeva col seguente telegramma:

« *Sindaco Palazzolo Vercellese.*

« Sua Maestà il Re m'incarica di vivamente ringraziare cotesto Municipio delle onoranze rese alla cara memoria del compianto principe Amedeo, e mi fa pure interprete del suo grato animo verso tutti coloro che parteciparono alla solenne cerimonia.

« *Il ministro*: Visone. »

**CUNEO.** — (Nostre lett., 9 marzo) — (Bessarion) — **Adunanza di geometri.** — Oggi si è radunata in questa città la Direzione del Collegio dei geometri della provincia. Oggetto del convegno erano alcuni provvedimenti intesi alla tutela degli interessi professionali di questa benemerita classe di cittadini. A propugnare efficacemente tali interessi la Direzione deliberò di concorrere alla fondazione di un periodico nazionale, in conformità della proposta fatta dal Collegio dei geometri della provincia di Roma. Furono pure oggetto di discussione le interpellanze annunziate dell'on. Galimberti circa la esclusione dei geometri dai progetti degli edifizi scolastici.

## ARTI E SCIENZE

### PICKMAN.

Da parecchi giorni i torinesi vedono i muri delle case e le tabelle di pubblicità coperti di grandi manifesti, nei quali campeggia la testa d'un uomo dai lineamenti regolari e simpatici e dalla barbetta elegantemente bipartita e sotto questo nome: *Pickman*. Chi è questo Pickman? la gente si chiede. Che cosa fa? È uno dei soliti prestidigitatori? È un rivale di Donato? È uno scienziato o un giocoliere qualunque? Pickman non è nulla di tutto questo. Il popolino potrebbe chiamarlo con tutta coscienza « un mago; » egli si denomina da sè: *liseur de pensées*.

Legge nel pensiero? Ma allora è un uomo straordinario, ma allora anzi non è uomo, è un essere superiore. Ma se legge nel pensiero, la parola non ci serve più a nulla, neanche a nasconderlo!....

Insomma noi lasciamo che ciascuno pensi, a questo proposito, quel che più gli pare e piace. Noi ci limiteremo a far della cronaca e della cronaca esatta.

Come i lettori sanno, il Pickman, prima di prodursi al pubblico torinese, volle fare alcuni esperimenti dinanzi a un'accolta di persone fra le più serie e le più colte della città. La seduta straordinaria ha avuto luogo ieri a sera nel ridotto del teatro Scribe.

La sala era affollata di gente. Ci saranno state cento o cento cinquanta persone. C'erano personaggi di tutte le classi più elevate; rappresentanti dei Consigli amministrativi, del foro, della scienza e dell'arte medica, dell'esercito e della Stampa. Dell'Università, Naccari, D'Ovidio, Lombroso, Mattirolo, Cognetti De Martiis, Fileti, Giacosa, D'Ercole, Carle, Bozzolo, Ferroglio, Fusinato, spanna, Castellari, Bruno, Nani, Garelli della Morea, Graf, ecc. C'erano i comm. Corsi, Gamba e Berruti e altri numerosi personaggi autorevoli.

Il Pickman si presentò a questo pubblico, il quale forniva, come si vede, tutte le garanzie della serietà. Egli è un uomo sulla quarantina; biondo fulvo; occhi cerulei; barba alla nazarena; statura giusta; corporatura snella. È nativo di Liegi. Parla la lingua francese con voce non troppo elevata. Ha bella presenza e porgere naturale, senza affettazioni. Egli è un nevropatico, un isterico; e lo dichiara. Fu un tempo al manicomio con la camicia di forza e ancora adesso, talvolta, va soggetto ad attacchi di nevrosi di forme epilettiche.

Non è dunque un uomo normale. Egli subisce la suggestione altrui con la massima facilità, e si trova in continuo stato nevropatico. Gli basta prendere la mano d'una persona e portarsela alla tempia per ottenere la lucidità e la divinazione del pensiero della stessa persona. Gli esperimenti di autoipnotismo vengono fatti al suono di una cetra tedesca. È noto che la musica è un coefficiente favorevole a produrre lo stato sonnambolico nelle persone nevropatiche.

Quello che fa il Pickman nello stato ipnotico è semplicemente meraviglioso, e creder non lo può chi non lo vede. Anche dopo aver veduto si rimane come sbalorditi e ci si perde nel gran mare delle induzioni e dei problemi più straordinari relativi ai fenomeni dell'ipnotismo, alla seconda coscienza, alla chiaroveggenza, alla suggestione, alla trasmissione del pensiero, ecc., ecc. Il Lombroso non si meraviglia quanto i profani di tutte queste cose.

Egli spiega la trasmissione del pensiero per mezzo della suggestione come un fenomeno naturale, semplicemente meccanico. Con la sua teoria si risale ai precetti del materialismo. Non vediamo però come si possa spiegare tuttavia il modo con cui questa trasmissione si compie. Spiegazioni non ne dà nè anche il Pickman; dice che il suo sistema nervoso è sensibilissimo, e che lo rende anche più sensibile con uso di eccitanti.

Ma veniamo agli esperimenti fatti ieri sera.

La seduta cominciò con alcuni giuochi di prestigio di una semplicità, ma anche di una bellezza meravigliosa. Il Pickman vi sa dire la carta che voi avete pensato senza nessun mezzo od aiuto meccanico; almeno apparente. Dopo questi giuochi si passò alle esperienze propriamente ipnotiche.

Il Pickman prese per mano il prof. Guido Fusinato e gli disse di ordinargli, mentalmente, di compiere una data azione. Frattanto si vide il Pickman cadere in istato ipnotico, poi correre, tenendo sempre per mano il Fusinato, verso un signore seduto nel lato opposto della sala e picchiargli cinque volte sul capo.

Era ciò che il prof. Fusinato aveva pensato dovesse fare!

L'ipnotizzato battendo i colpi sul capo del signore, giunto al terzo, ebbe un istante di esitazione; poi picchiò anche gli altri due colpi. Fusinato dice che appunto sul terzo colpo il suo pensiero subì un momento di esitazione: gli pareva di vederlo a soffrire troppo e avrebbe voluto abbreviare l'esperimento; poi, col pensiero, insistè sul numero cinque.

Dopo questo esperimento il capitano-medico Ferrero di Cavallerleone e un giovane sottotenente di artiglieria si ritiravano in una stanza attigua.

Qui il tenente scriveva sur un foglietto di carta che, fatto un tracciato sul terreno col gesso, il Pickman dovesse seguirlo e a un dato punto fermarsi dinanzi a lui, inginocchiarsi, poi prendergli di mano il berretto e fare il saluto militare. Il biglietto fu piegato e messo nella giubba del capitano. Indi quest'ultimo si mise in comunicazione con Pickman, il quale esattamente eseguì ciò che il tenente e il dottore Ferrero avevano pensato e descritto.

Notisi che durante gli esperimenti il Pickman ha sempre gli occhi rigorosamente e abbondantemente bendati con bambagia e pezzuole. Al bendaggio ieri sera presiedettero gli invitati stessi, fra cui il Lombroso. Escluso quindi ogni sotterfugio.

Col signor Pictet De Fernex il Pickman fece quest'altro esperimento. Il De Fernex si recò in altra stanza, scrisse un numero di parecchie cifre, mise la cartina nella cassa dell'orologio, e bene avvolto nella pelliccia rientrò nella stanza. Messosi con lui in comunicazione, Pickman riscrisse sulla lavagna il numero scritto e custodito.

Un altro esperimento fu fatto col dott. Rodino. Pickman venne messo fuori dell'aula. Era stabilito che uno prendesse, fra parecchi altri, un coltello, e con quello colpisse una persona, le togliesse qualche oggetto e andasse a nasconderlo: indi riponesse il coltello, facendovi su un segno leggermente percettibile, fra tutti gli altri. Pickmann, rientrato, si pose in contatto col Rodino, e così, bendato com'era, trovò il coltello, trovò la persona che aveva fatto il ferimento, la persona colpita (il dottor Bozzolo), il sito preciso della ferita, il luogo dove erano stati posti gli oggetti rubati.

Questo venne chiamato l'esperimento dell'assassinio.

L'ultimo esperimento è stato questo: un signore, messosi in contatto con Pickman, pensò che questi dovesse andar a togliere gli occhiali al dottor Gancia e porli sul naso del prof. Bozzolo. Questi, sempre bendato, eseguì il comando mentale con una obbedienza e una esattezza meravigliose.

Durante il sonno il Pickman ha dei momenti di titubanza; si direbbe che non discerne bene l'oggetto che ricerca; allora ricorre a quegli da cui riceve la suggestione, gli prende la mano e se la pone alle tempia. Il Pickman ci diceva ieri sera che, dopo questi esperimenti, si trova in istato di prostrazione; soffre; ha esplosioni di pianto, che però lo sollevano. Dice che egli prova piaceri e gioie, che assolutamente gli altri non conoscono.

Non diamo gli applausi e i commenti. Uscendo dallo Scribe tutti si affollavano intorno a Lombroso per sentire che cosa ne pensasse lui; e Lombroso pensa che il Pickman sia un vero nevropatico, che subisca la suggestione ipnotica, che in quello che fa non vi sia ombra di inganno.

Il pubblico torinese può ora andar a vedere coi propri occhi. Il primo trattenimento pubblico al teatro Scribe avrà luogo domani sera.

**Concerto vocale e istrumentale.** — Per cura dei maestri ed allievi del Liceo musicale e col gentile intervento d'altri artisti di musica, domenica, 16 marzo, alle ore 2 1/2, avrà luogo nella sala Vincenzo Troya (cortesemente concessa dal Municipio) un concerto vocale ed istrumentale a beneficio della famiglia del compianto professore Lorenzo Bellardi. Ne daremo in seguito il programma.

**Incendi e sicurezza dei teatri.** — Questo argomento d'interesse pubblico fu testè svolto in un articolo della Rivista tecnico-igienica *L'Ingegneria Sanitaria* (Editori L. Roux e C.; abbonamento L. 18). Dal disegno del nuovo politeama di Torino, riprodotto in detto periodico, ricaviamo una nuova ed utilissima applicazione dei ventilatori brevettati a pressione d'acqua, costrutti in Torino nell'officina dell'ingegnere F. Ernst.

Questi ventilatori funzionerebbero colla semplice manovra di un robinetto annesso alla condottura dell'acqua potabile e stabilito in luogo adatto e comodo per l'esercizio.

I ventilatori verrebbero stabiliti sopra il boccascena sul tetto e avrebbero il doppio scopo:

1. Di attivare durante lo spettacolo una energica ventilazione, richiamando dalla sala tutte l'aria viziata prodotta dalla permanenza del pubblico in teatro;

2. D'invertire il richiamo dell'aria in caso si manifestasse un principio d'incendio, cioè di produrre una potente aspirazione alla sommità del palcoscenico dei gas sviluppantisi dalla combustione.

Questa inversione del richiamo d'aria si farebbe automaticamente per mezzo di un semplice apparecchio elettrico, che funzionerebbe in seguito ad una leggera sopraelevazione di temperatura. Con la sopradescritta ingegnosa disposizione studiata e progettata pel nuovo politeama di Torino, l'ing. Ernst garantisce che, se per qualunque caso fortuito si sviluppasse nel palcoscenico un incendio, questo rimarrebbe localizzato ed i gas prodotti dalla combustione non inquinerebbero l'aria della platea, nè farebbero aumentare la pressione atmosferica della sala, permettendo così ai lumi di rimanere ancora accesi. Il pubblico quindi avrebbe campo di uscire dal teatro illuminato prima ancora che si manifestassero i funesti effetti di un principio d'asfissia.

**Scritti su Paolo Ferrari.** — Ci scrive il nostro corrispondente milanese (*agh*):

« Gli studenti dell'Accademia scientifico - letteraria di Milano hanno pubblicato in ricordo del primo anniversario della morte di Paolo Ferrari, che fu loro professore, un volume, il quale contiene scritti del Costetti, del Franchi, del Bettoli, del D'Aste sul grande commediografo. Ma ciò che riesce più interessante nella pubblicazione sono alcune scene relative ad un dramma che Paolo Ferrari voleva scrivere ed aveva a protagonista Guglielmo Shakspeare.

« Dalle poche scene pare che il Ferrari volesse tratteggiare i primi anni di vita drammatica dello Shakspeare, quando questo, venuto giovinetto a Londra, dove aveva parenti e compatrioti, attori drammatici, aveva mosso i primi passi sott'altro nome e lasciata, dopo alcuni tentativi la commedia classica tanto allora in uso, s'era rassegnato a ritoccare commedie altrui, come la seconda e la terza parte dell'*Enrico VI* e a recitare egli stesso. Queste scene, benchè staccate, risentono del grande commediografo, di cui domani si commemora il primo anniversario della sua morte. »

## CRONACA

### Cose municipali torinesi.

*Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nell'adunanza del 5 marzo 1890.*

Ordinò l'illuminazione della fronte del Palazzo civico e dei balconi del teatro Regio nella ricorrenza dell'anniversario (14 marzo) della nascita di S. M. il Re Umberto I.

Assecondando l'istanza del Comitato esecutivo della prima Esposizione italiana d'architettura da tenersi in Torino nell'autunno del corrente anno, accordò l'uso dei locali destinati nel 1884 alla Mostra di Belle Arti.

Accordò il chiesto concorso per le regate e festa nautica notturna indette dal Rowing-Club Italiano pei giorni 22 e 24 giugno prossimo venturo.

Autorizzò d'urgenza il sindaco a ricorrere in giudizio per ottenere il reintegro di canaloni contrattuali; e ad intervenire in altro giudizio per conseguire il pagamento di somme dovute al Municipio.

Visto lo schema di contratto relativo alla cessione di due striscie di terreno per le strade di circonvallazione fra il monte dei Cappuccini e la strada di Val Salice e per la esecuzione di opere accessorie, ne autorizzò la stipulazione.

Mandò pubblicare l'asta per l'affittamento del locale detto della *Fucina* in via Princesa, num. 14, con l'uso d'acqua del canale delle Sabbionere per forza motrice.

Assentì, salva ratifica del Consiglio comunale alla riduzione e svincolo della malleveria di un ric. vitore daziario.

Assegnò ricompense alla guardia municipale Chiandraro Giuseppe ferita in servizio, ed a due agenti di sicurezza pubblica per l'arresto di individui pregiudicati, i quali commettevano disordini nel vicolo del Montone.

Fissò norme per l'autorizzazione ai proprietari nella borgata Campidoglio di immettere le acque piovane dalle loro case nel nuovo acquedotto sottostante alla via San Rocchetto.

Ammise il pagamento:

Della seconda rata di L. 7500 per la fondazione, deliberata in ottobre 1889, d'un letto gratuito nell'Ospedale Maria Vittoria;

Di annualità per la provvista di lampade Thomson collocate sotto i portici di piazza Castello; e della spesa d'impianto della illuminazione elettrica nel Palazzo municipale;

Delle opere di sistemazione della strada vicinale detta dei *Forni* e dei *Gogli*.

Ordinò la costruzione di un canale scaricatore in via Montebello.

Approvò:

Il progetto per l'apertura della via Pinerolo;

L'elenco dei lastricati, della posa di rotaie e delle traverse da eseguirsi nell'anno 1890;

L'elenco delle vie a sistemarsi con ciottolati nuovi, pure nel corrente anno.

Permise, alle consuete condizioni, l'immissione di canaletti neri nel civico canale scorrente sotto la via Venti Settembre.

Ritenne non dovere il Municipio concorrere nella spesa di illuminazione di gallerie di proprietà privata.

Trattò inoltre di 22 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

**Associazione generale fra gli impiegati civili.** — Dall'egregio comm. E. Roggeri riceviamo:

« 9 marzo a sera.

« *Egregio signor Direttore*,

« Leggo nella reputata sua Gazzetta d'oggi la proposta, così onorevole, come inattesa, della mia elezione a presidente della Associazione generale fra gli impiegati civili; la prego a consentirmi di dichiarare che, mentre ringrazio, con riconoscenza, quei generosi che volsero il pensiero a me, le varie mie occupazioni già gravi, da rendermi illusorio il riposo che mi ero proposto nel ritirarmi dalla magistratura, non mi permetterebbero di sostenere degnamente la presidenza di così importante Associazione, la quale favorirò sempre, con tutte le mie forze, come socio, onde assuma, come ella ben dice, ogni gara di partito, raggiunga quella prosperità e potenza che si addicono a così eletta parte della cittadinanza.

« *Devotissimo*: E. Roggeri. »

**Per l'imposta di ricchezza mobile e sui fabbricati.** — Il sindaco della città di Torino rende noto che a termini di legge e dei regolamenti in vigore per la riscossione delle dette imposte dirette sono stati depositati nell'ufficio comunale e vi rimarranno per otto giorni consecutivi a cominciare dal 5 corrente i ruoli dei contribuenti. Chiunque vi abbia interesse potrà durante tale periodo esaminare i ruoli dalle ore 10 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane di ciascun giorno ed all'occorrenza anche il registro dei possessori dei redditi presso l'agenzia delle imposte.

**Ancora il barabbismo.** — Siamo a raccontare un'altra di quelle brutte scene che funestano da parecchio tempo la nostra cittadinanza per opera del barabbismo. Patrasso Antonio, d'anni 19, falegname, transitava ieri sera verso le 9 per via Lanino in Borgo Dora. Una comitiva di barabba che si trovava per quella via poco sorvegliata, senza dire nè ai nè bai gli fu addosso e vigliaccamente uno di essi inferiva al Patrasso un colpo di coltello alla schiena. Il povero ferito per evitare sorte peggiore si diede alla fuga mentre i barabba, come avessero compiuto chissà quale prodezza se la ridevano. Recatosi all'Ospedale di San Giovanni, il Patrasso fu medicato e fu giudicata guaribile la sua ferita in quindici giorni. Ecco un altro sventurato che senza colpa nè peccato, è vittima della ferocia vile del barabbismo.

**Una coltellata per un sorriso.** — Avvengono fatti di tanta brutalità umana, che pare d'essere fra i selvaggi più feroci. Quando mai il sorriso di un ragazzo ha potuto offendere la suscettività di un uomo per innamorato che fosse? Nel pomeriggio di ieri il giovinetto dodicenne Massa Pietro, transitando per via Cottolengo, s'imbattè in una coppia, amanti o sposi. Chissà per quale impressione o per quale via di pensieri al piccolo Massa guardando la coppia scappò uno di quei sorrisi d'adolescente pieno di scettica birichineria. Quel sorriso ferì l'uomo, il quale, paladino della sua compagna e del suo amore offeso, affrontò.... coraggiosamente il giovinetto per lui cotanto insolente e lo colpì al viso con un potente ceffone.

Ma ciò sembrandogli poco per l'offesa gravissima ricevuta, dato mano al coltello feriva eroicamente il piccolo Massa alla schiena. Indi, fattosi bello di tanta prodezza, tornò all'idilio con la sua compagna. Il ferito, spaventato naturalmente, corse a casa sua in via Lanino, N. 3, e di là, accompagnato dai suoi genitori, andò all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu medicato. La ferita fu giudicata guaribile in 5 giorni.

Presumibilmente il feroce innamorato appartiene anch'esso alla trista falange del barabbismo, perchè solo i barabba sono vili al punto di ferire un ragazzo alla schiena. Questo fatto pertanto unito anche a quello già narrato, prova pur troppo che il Borgo Dora è infestato dai barabba e dovrebbe suggerire alle autorità preposte alla pubblica sicurezza energici provvedimenti. Il Borgo Dora, che è il quartiere generale dei barabba, ci pare assai poco sorvegliato.

**Le gesta degli ignoti.** — Verso le otto di ieri sera, certo Prato Giuseppe, con osteria sul corso Vercelli, N. 88, sotto l'insegna del *Casteero*, denunciò che poco prima ladri sconosciuti, mediante scalata, penetrarono nella sua camera da letto derubandolo da una guardaroba dei seguenti effetti: due anelli d'oro del valore di L. 15; un paio orecchini in oro del valore di L. 50; una catena da donna pure in oro del valore di L. 30; un biglietto del Banco di Napoli di L. 100; un biglietto della Banca Nazionale di lire 50; un orologio e catena d'argento per l'importo di L. 17. Dopo accurate indagini praticate dalla Questura vennero tratti in arresto due individui come sospetti autori del furto, abitanti sul medesimo corso Vercelli.

Altri sconosciuti, dalle 6 alle 9 1/2 di ieri sera, scassinarono la portieria di certo Gecco Giovanni, abitante in via Sant'Agostino, N. 12, derubandolo poi d'effetti d'oro e d'argento pel valore di L. 50, nonchè una rivoltella.

**Un braccialetto d'oro.** — Certa Guglielmino Maddalena rinvenne ieri, in via Maria Vittoria, un braccialetto d'oro che consegnò ad una guardia municipale, la quale a sua volta lo depositò all'Ufficio di polizia per mezzo dei suoi superiori.

**Arrestati:** Fontanone Giuseppe, d'anni 45, perchè autore di diversi furti qualificati; Dierola Giuseppe, d'anni 34, perchè ubbriaco e con coltello alla mano minacciava i passanti in via Massena, tre individui per ubbriachezza e disordini, e undici per vagabondaggio e sospetti, fra i quali alcuni pregiudicati.

**Ancora un suicidio.** — Ieri mattina, verso le 10 1/2, fu trovato morto nel proprio letto in una soffitta della casa N. 108 sul corso Vittorio Emanuele certo Borghesio Giuseppe, d'anni 25, fumista. L'infelice era affetto da crudele malattia già da parecchio tempo e più non sperando di guarire si diede la morte asfissiandosi col carbone. Fu accertato che la morte doveva datare già da parecchi giorni, perchè il suo cadavere è già in istato di avanzata decomposizione.

**Un'adolescente ladra.** — Ieri, verso le 5 pom., una giovinetta sui 14 anni, vestita di nero con fazzoletto rosso in capo, si presentò all'abitazione della damigella Calcagno Natalina, in corso Vittorio Emanuele, N. 65, domandando l'elemosina. La signorina Calcagno, diede un po' di pane. Ma quando la giovinetta se ne fu andata la Calcagno si accorse che le mancava un orologio d'oro con catenella d'argento che era a portata di mano di quella sconosciuta.

Poco dopo il pane dato in elemosina fu trovato a terra sul pavimento della scala. Avviso a chi tocca.

**STATO CIVILE.** — Torino, 10 marzo 1890.

NASCITE: 31, cioè maschi 14, femmine 17.

MATRIMONI: Boldrin Luciano con Villani Villania Anna — Bulano Cesare con Montaudon Elvina — Fossati rag. Leone con Sforni Matilde — Oria Giuseppe con Dauduco Maria.

MORTI: Spegno Lucia, d'anni 80, di Lanzo.
Pertigliatti Caterina Margherita, id. 18, di Torino.
Mondino Giuseppe, id. 72, di Villafalletto, contadino.
Canova Giuseppe, id. 49, di Rocca Canav., negoz.
Delpozzo Federico, id. 57, di Oviglio, agiato.
Fenolio Elena n. Armitano, id. 59, di Caraglio, ag.
Milone Giovanni, id. 71, di Costigliole di Saluzzo.
Sigliano Giovanni Battista, id. 77, di Mosale.
Barattino Pietro, id. 73, di Torino, ispettore edilizio.
Rosso Olimpia n. Razzetti, id. 70, di Torino.
Borghesio Giuseppe, id. 25, di Montanaro, muratore.
Chiadò Giovanni, id. 39, di La Rocca, commesso.
Avallo Vincenzo, id. 70, di Moretta, possidente.
Spilmann Felice, id. 77, di Torino, pittore.
Bertinotti M. n. Porta, id. 54, di Torre Mondovì.
Musso Margherita, id. 46, di Quassolo, contadina.
Conte Caterina n. Aimar, id. 84, di Celle (Cuneo).
Novellone Delfina v. Pavese, id. 70, di Rinco.
Bianco Teresa n. Bajetto, id. 83, di Lesne, contad.
Ferrero Carlo, id. 68, di S. Maurizio Canavese, imb.
Molano Giovanni, id. 35, di Torino, fonditore.
Martini Domenica n. Nepole, id. 65, di Feletto.
Picca Domenica n. Cravero, id. 73, di Leynì.
Patrucco Achille, id. 64, di San Germano.
Boretto Lorenzo, id. 80, di Carignano, contadino.
Re Pancrazio, id. 75, di Torino, falegname.
Castagneri Costanzo, id. 70, di Scalenghe, operaio.
Novarese Giuseppe, id. 71, di Volvera, carrettiere.
Caveglia Luigi, id. 42, di Fossano, calzolaio.
Prina Giuseppe, id. 56, di Grugliasco, giardiniere.
Moro Maria n. Pavesi, id. 44, di Incisa Belbo.
Ariello Ermenegildo, id. 69, di Orbassano, contad.
Castagno Gaudenzio, id. 70, di Carignano, verniciat.
Più 9 minori d'anni 7.

Totale complessivo 42, di cui a domicilio 27, negli ospedali 15, non residenti in questo Comune 2.

**SPETTACOLI — Martedì, 11 marzo**

REGIO, ore 8 1/2 — Serata a beneficio della Casa degli artisti e della Scuola di ballo.

ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Franceschini) — *La duchessa Matilde*, operetta.

BALBO, ore 8 — *I Puritani*, opera — *Nero*, ballo.

ROSSINI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Giacolin al tira bene*, commedia. — *Un milanese in mar*, vaudeville.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *La Diogenale*, rivista.

Tutte le feste recita diurna alle ore 3 al giovedì alle ore 2.

MARZO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 6 L. P. — 14 U. Q. — 20 L. N. — 28 P. Q.

Martedì 11 — 70° giorno dell'anno — Sole nasce 6,41, tr. 6,18 — *San Candido martire.*

Mercoledì 12 — 71° giorno dell'anno — Sole nasce 6,39, tr. 6,20 — *San Gregorio Magno.*

**Osservatorio di Torino.** — 10 marzo.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +4,0 massima +12,1
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dell'11 +2,2.

**Memorandum.** — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

*Compagnia tiratori dell'Associazione Generale degli operai.* — Tutti i soci sono pregati d'intervenire numerosi all'adunanza di questa sera, alle ore 8, per comunicazioni importanti ed urgenti, perciò valida a qualunque numero.

*Società di Mutuo soccorso degli operai d'ambo i sessi « La Novella. »* — I soci e le socie sono pregati di intervenire alla seduta che avrà luogo alla sede sociale martedì 11 corrente, alle ore 9 pom. Ordine del giorno: Esame domande nuovi soci — Resoconto annuale gestione 1889 — Insediamento nuova Direzione esercizio 1890 — Nomina soci onorari.

**Fallimenti.** — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Basili Giovanni, negoziante esercente la *Trattoria della Corona Reale* al Ponte Nuovo sulla Stura. A giudice delegato l'avv. Candido Monticelli; a curatore l'avv. Luciano Massacerò. Prima adunanza creditori 25 corr., 2 pom.; termine presentazione titoli credito 6 aprile; verifica crediti 19 aprile, 2 pom.

*Asti.* — Fu dichiarato fallimento di Venire Michele, esercente il *Caffè della Posta*. A curatore nominato il geometra Antonio Cotta. Prima adunanza creditori 27 corr., 9 ant.; termine presentazione titoli credito 7 aprile; verifica crediti 24 aprile, 9 ant. — Fallimento Chiappone Antonio delegazione sorveglianza venne composta: A. Gambino, fratelli Bedavida e Felice Migliore; a curatore confermato il geometra G. Borgnino. — Fallimento Canotti Francesco delegazione sorveglianza composta: G. Zardetto, Gerardo Colombo e Strada e Bareggi; a curatore confermato il ragioniere Capra. — Fallimento Valente Giulio respinta proposta concordato al 10 0/0.

*Voghera.* — Venne revocato il fallimento di Quistapace Camillo, di Arena Po.

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Vienna*, 10. | | Cambio su Parigi | 47 30 |
| Mobiliare | 314 65 | Cambio su Londra | 119 30 |
| Lombarde | 130 75 | Lire italiane | 46 40 |
| Banca Anglo-Austr. | 151 30 | Rendita [illegible] | 88 30 |
| Austriache | 228 60 | Id. | 88 — |
| Banca Nazionale | 923 — | Unionbank | 256 — |
| Napoleoni d'oro | 9 44 | Rend. Austr. nuova | 102 — |
| Argento in Bancon. | 100 — | » Ungherese nuova | — — |
| *Berlino*, 10. | | Cons. Prus. 4 0/0 | 106 40 |
| Mobiliare | — — | Id. 3 1/2 0/0 | 102 40 |
| Austriache | 96 60 | Turco nuovo | 17 90 |
| Lombarde | 53 10 | Prest. Orient. Russo | [illegible] |
| Cambio su Londra | 20 23 | Italia | 222 50 |
| Rendita Italiana | 93 50 | Mediterraneo | 106 30 |
| Id. f.m. | 92 50 | Meridionali | — — |

*Borsa di Buenos Ayres*, 8 marzo.
Oro. Pesos 258 50 carta per 100 pesos oro.

*Chiusura della Borsa di Parigi*, 10.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rend. fr. 3 0/0 amm. | 91 75 | Egiziano 6 0/0 | 479 1/2 |
| » 3 0/0 | 88 35 | Rend. ungher. 4 0/0 | 87 1/2 |
| » 4 1/2 0/0 | 105 75 | Rend. spagn. ester. | 73 [illegible] |
| Rend. Ital. 5 0/0 | 92 40 | Banca disc. di Parigi | 516 25 |
| Camb. Londra vista | 25 25 | Banca Ottomana | 537 1/2 |
| Consolid. inglesi | 97 1/4 | Argento fino | 261 — |
| Obbl. Lombarde | 318 — | Credito fondiario | 1320 — |
| Cambio sull'Italia | 1 3/8 | Suez | 2302 — |
| Turco nuovo | 18 27 | Panama | 61 1/4 |
| Banca di Parigi | 792 50 | Lotti turchi | 70 1/2 |
| Tunisino | 490 3/4 | Ferr. Meridionali | — — |

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Borsa di Genova* 10 marzo | | Az. Ferr. Mediterr. | 584 — |
| Rend. Ital. cont. | 94 22 | Banca di Genova | — — |
| » » f.m. | 94 32 | Cassa generale | — — |
| Az. Banca Naz. | 1672 — | Sovvenz. p. impr. | — — |
| » Credito Mobil. | 945 — | Nav. Gen. Italiana | 376 — |
| » Ferr. Merid. | 691 — | Raffin. Lig. L. | 313 — |
| Obbl. Ferr. Merid. | — — | Società Veneta | — — |

*Ricevitoria [illegible] delle sete in Torino*, 10 marzo.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Organzino | colli 7 | — K. | [illegible] |
| Greggia | colli 4 | — K. | [illegible] |
| Totale | colli 11 | — K. | [illegible] |
| Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 117 | | — K. | 10005 [illegible] |

*Il Direttore-Gerente* A. Bertoldo.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

## INCANTO giudiziario.

Nel giorno **15 marzo 1890**, alle ore **9 ant.**, e nei giorni succ. nei locali dell'**Albergo di Bologna**, corso Vittorio Emanuele, 60, seguirà l'**incanto giudiziario** di parecchi oggetti, consistenti in mobili, letti, lingerie, stoviglie, vini in bottiglie e da pasto, vasi vinari, bottiglie vuote, fiaschi e simili. C 1118

Camera mobiliata d'affittare. — Via Accademia Albertina, 29. 1101

Cercasi ovunque rappr.ti per smercio art.i diversi, Stip. L. 60 al mese e provvigioni per istruz. — Scriv. all'*Indic. Impieghi*, **Pavia.** C 9.3

## Cercasi villa

nei dintorni di Torino da permutare con terreno fabbricabile nella migliore posizione di Torino.
Scrivere al N. 32 o 1019, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO.*

## Importante cartiera

rame colorata da imballaggio, **cerca serio**

## Direttore tecnico

pratico impasti e lavorazione del genere. — Indirizzare offerte con referenze e attestati alle iniziali **H 1611 M**, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler, Milano.** H 1086 M

## IMPIEGO.

Esperti Agenti d'Assicurazione Incendio-Grandine a stipendio e provvigione cercansi in ogni Comune del Regno. — Dirigersi al sig. RICCARDO SIVORI, in **Genova**, via Balbi, 22. H 180 G

## Biblioteca

**legale e letteraria** con mobilio vendesi a piccoli lotti e in blocco. — Galleria Natta. C 1012

## Drogheria avviata da rimettere

sito centrale di Torino.
Scrivere alle iniziali **H e 776 T**, **Haasenstein e Vogler**, TORINO.

## Da vendere

**Cascina Passalova** N. 676
a brevissima distanza dalla barriera di Nizza, lungo la strada provinciale di Cuneo.
Recapito sul luogo dal proprietario, ed in **Torino** dall'avvocato ISOLATTI, via Lagrange, N. 10. 78

**VINI piemontesi, toscani, meridionali.** — Ingrosso e minuto. — Piazza Statuto, N. 5. — [illegible] — Deposito fuori dazio. C 887

**VINI da pasto scelti e Moscato Canelli**
**Vino** in bottiglie; litri e mezzi litri imbottigliati, all'ingrosso ed al minuto, a prezzi modicissimi.
Nei magazzino da vino in via Cottolengo, 12, ang. via S.ta Chiara. 185

**Pompe irroratrici contro la peronospora.**

**BOSISIO GREGORIO** neg.te in ferramenta, via Garibaldi, 33, Torino. 159

# UN PREMIO
### DI UN QUARTO DI
# MILIONE

oltre a moltissimi altri minori, verrà estratto il

**(31 MARZO 1890 IN ROMA)**

Tutti coloro che vogliono concorrere a questa estrazione e a tutte le successive che avranno luogo regolarmente ogni trimestre, semestre e anno, devono far subito acquisto di qualche Obbligazione del Prestito a Premi *Bevilacqua La Masa* Riordinato con R. Decreto 1° luglio 1888, il cui regolare e completo servizio è perfettamente assicurato per tutta la durata del Prestito, avendo la *Banca Nazionale nel Regno d'Italia* depositato presso la Regia Cassa Depositi e Prestiti, e vincolato a favore dei possessori di queste Obbligazioni, tanti Titoli a debito dello Stato, che è quanto dire *GARANTITI IN MODO ASSOLUTO DALLO STATO*, quanti ne occorrono per produrre ogni anno *coi soli interessi* la somma necessaria per pagare in contanti tutte le Obbligazioni da sorteggiarsi con premio e con rimborso.

*I Premi assegnati a questo Prestito sono da Lire*

**400.000 - 300.000 - 250.000 - 250.000 - 250.000 - 250.000 - 200.000 - 200.000**
**200.000 - 200.000** oltre a moltissimi altri da Lire **50.000 - 30.000 - 20.000**, ecc., in tutto **21.066 PREMI**

che coi rimborsi rappresentano la cifra di **L. 31.208.100** pagabili in contanti dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia

*Le Obbligazioni originali definitive sono impresse in nero su fondo verde, portano trascritto il preciso testo del Decreto Reale e della ricevuta del deposito fatto presso la Cassa Depositi e Prestiti, sono firmate dalla Concessionaria e dal Regio Commissario e munite del timbro di riscontro Governativo*

## OGNI OBBLIGAZIONE COSTA L. 12.50.

*Con Una Obbligazione si possono vincere Lire 400.000*
*Con Due Obbligazioni si possono vincere Lire 700.000*
*Con Tre Obbligazioni si possono vincere Lire 950.000*
*Con Quattro Obbligazioni si possono vincere Lire 1.200.000*
*Con Cinque Obbligazioni si possono vincere Lire 1.450.000*

Nelle quattro estrazioni che avranno luogo nel corrente anno 1890
**31 marzo, 30 giugno, 30 settembre, 31 dicembre, verranno premiate e rimborsate 22322 Obbligazioni.**

Le Obbligazioni non sorteggiate nel 1890 continueranno a concorrere, con maggiori probabilità di vincita, alle estrazioni successive alle quali sono assegnati premi da Lire 400.000 - 300.000 - 250,000 - 200,000, ecc., ecc. H 1070

*La vendita delle Obbligazioni rimane aperta sino al* **30 MARZO 1890** *presso tutte le Sedi, Succursali e Corrispondenti della Banca Nazionale Italiana.*
*Si vendono pure in* **GENOVA**, *dai sigg.* **F.lli CASARETO di F.sco** — *In* **MILANO**, *dal sig.* **OTTO PFEIFFER**, *e da tutti i principali Banchieri e Cambiavalute del Regno.*

## PER LE REGATE DI NIZZA

**GITA DI PIACERE dal 15 al 20 marzo**, da Milano, Torino, Alessandria, Genova, Spezia, Pisa, Firenze ed altre città, a **NIZZA MARITTIMA**, in occasione delle *REGATE INTERNAZIONALI.* — **VIAGGIO in ISPAGNA, 15 aprile.** — Chiedere **Programma dettagliato** che viene spedito **gratis** a chi manda il proprio indirizzo all'AGENZIA CHIARI, via Cappellari, n. 4, **Milano.**

**G. PARVIS**
CAIRO (EGITTO)
**MOBILI E BRONZI artistici IN STILE ORIENTALE**
Deposito via Orto Botanico, 27
**TORINO.** 20

## Banco di Sconto e di Sete in Torino
**CON AGENZIA IN GENOVA**

***Situazione al 28 febbraio 1890.***

| | | | Attivo | Passivo |
|---|---|---|---|---|
| Capitale (Residuo) | | L. | » | 2,000,000 — |
| Tiberino in conto a parte | | » | 1,078,772 28 | 1,078,772 28 |
| Cassa | | » | 145,750 88 | » |
| Portafoglio | | » | 202,401 72 | » |
| Anticip.ni e riporti: Titoli garantiti dallo Stato | L. 16,150 — | | 886,078 10 | » |
| Titoli diversi | » 869,928 10 | | | |
| Palazzo del Banco | | » | 615,000 — | » |
| Valori di proprietà: Tit. dello Stato | L. 138,572 — | | 8,351,650 60 | » |
| di Provin. e Com. | » 191,000 — | | | |
| di Società | » 8,022,078 60 | | | |
| Effetti da pagare e riporti passivi | | » | » | 1,964,000 — |
| Magazzini generali (Docks) di Torino | | » | 1,512,000 — | » |
| Concorso Amministrazione 25 nov. 1889 | | » | 900,000 — | » |
| Conti correnti | | » | 381,996 76 | 4,419,187 42 |
| Corrispondenti diversi | | » | » | 207,060 (2) |
| Agenzia di Genova | | » | 41,418 06 | » |
| Diversi senza speciale classificazione | | » | 1,980,398 05 | 2,099,953 08 |
| Partecipazioni diverse | | » | 1,040,887 88 | » |
| Mobilio e spese d'impianto | | » | 68,000 — | » |
| Risconto portafoglio ed anticipazioni al 31 dicembre 1889 | | » | » | 8,880 70 |
| Utili generali dell'esercizio in corso | | » | » | 120,087 09 |
| *Spese generali* | | | | |
| Interessi e risconti | L. 66,605 77 | | 129,002 75 | » |
| Imposte diverse | » 37,258 48 | | | |
| Spese d'amm. e d'esercizio | » 25,178 50 | | | |
| | | L. | 18,406,868 87 | 18,406,868 87 |
| Effetti risconstati in corso | | » | 2,121,798 80 | 2,121,798 80 |
| Depositi di titoli a cauzione, liberi ed in custodia | | » | 8,807,181 97 | 8,807,131 97 |
| | | L. | 24,331,008 64 | 24,334,808 64 |

*L'Amministratore:* **E. CATTANEO.**
*Il Sindaco:* **AUGUSTO CASANA.**

Il Banco **SCONTA EFFETTI** e fa anticipazioni sopra deposito di fondi pubblici e valori industriali.
Fa anticipazioni sulle merci depositate nei Magazzini generali esercitati dal Banco stesso.
Riceve somme in conto corrente **coll'interesse del**
**4 0/0 sui depositi a scadenza fissa di tre a più mesi;**
**3 1/2 0/0 sui depositi a risparmio con disponibile di L. 1000 al giorno, e con preavviso di un giorno per ogni** ***mille lire*** **successive;**
**3 0/0 sui depositi con disponibile di L. 10,000 al giorno;**
**1 1/2 0/0 » » » 50,000 »**
Accetta in custodia, contro una provvigione dell'1 0/00 all'anno, fondi pubblici e valori industriali, rilasciando certificati nominativi di deposito ed eseguendo l'incasso dei relativi dividendi, interessi e rimborsi.
Accetta pure in custodia, contro una provvigione dell'1 0/00 per quattro mesi, casse o pacchi contenenti valori ed oggetti preziosi.
Rilascia gratuitamente cassette chiuse per deposito di titoli e valori, mediante un abbuonamento annuo di L. 40, 70 e 100, secondo le dimensioni.
Assume l'incarico di pagare le imposte dovute ad esattorie delle provincie di Torino, Cuneo, Genova, Alessandria, Novara, Pavia e Piacenza.
S'incarica di qualunque operazione bancaria sulle piazze italiane ed estere. 1105

## In via S. Secondo, 37:

**Alloggi** di **9, 6, 4, 5, 3** camere ai vari piani. **Gas**, acqua potabile, ecc. — Rimesse, scuderie, laboratorii, botteghe. *Dirigersi* **ivi** dal portinaio. C 787

## Impresa dell'Esquilino
***Società Anonima con sede in Roma***
**Capitale versato L. 15,000,000.**

Si prevengono i signori Azionisti che il Consiglio d'Amministrazione ha stabilito la convocazione dell'Assemblea generale ordinaria per il giorno **30 del corrente mese**, alle ore **2** pomeridiane, in **Roma** nei locali dell'Acquario Romano (Piazza Manfredo Fanti) per deliberare sul seguente

### *Ordine del giorno:*

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Presentazione della relazione dei Sindaci.
3. Discussione ed approvazione del Bilancio dell'esercizio 1889.
4. Provvedimenti in ordine all'art. 146 del Codice di Commercio.
5. Nomina eventuale degli Amministratori e Sindaci a norma dello Statuto Sociale ovvero dei Liquidatori della Società.

Il deposito delle Azioni prescritto dallo Statuto Sociale (1) potrà essere fatto:
a **Roma** presso la Sede della Società, via Cavour, n. 58.
a **Torino** presso la Banca di Torino e presso la Sede della Banca Nazionale.
a **Genova** e **Firenze** presso le Sedi della Banca Nazionale e della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

(1) *Articolo 14 dello Statuto Sociale.* — L'Assemblea generale si compone di tutti i suoi portatori di 25 Azioni almeno che dovranno essere depositate presso le persone e stabilimenti che saranno designati dal Consiglio d'Amministrazione almeno 10 giorni prima di quello stabilito per la riunione dell'Assemblea. A ciascuno avente diritto verrà rilasciato il biglietto d'ammissione all'Assemblea nel quale sarà indicato il numero dei titoli depositati.
*Articolo 15 id.* — L'Azionista avente diritto d'intervenire all'Assemblea può farvisi rappresentare da altro Azionista avente pure diritto d'intervenire, e sarà valido a tale effetto il mandato espresso sul biglietto stesso d'ammissione. Gli Amministratori non possono essere mandatari.

Roma, 8 marzo 1890.
1115 ***Il Consiglio d'Amministrazione.***

## Incanto di Casa in Torino.

Il notaio TORRETTA CARLO notifica che alle ore **10** ant. del **24** corr. marzo, nel suo studio, via Arsenale, n. 6, procederà alla **vendita** a pubblici incanti di una **CASA** con cortile e sue dipendenze, posta nella sezione Moncenisio, via Passalacqua, n. 4, sul prezzo di L. **320,000**, del reddito netto di oltre il 6 0/0.
Per schiarimenti rivolgersi al notaio predetto od al signor SABBIONE, via Passalacqua, n. 4. 1055

Provate tutti le rinomate
**CANDELE INGLESI IMPERIAL SPERM**
Esclusivo Deposito presso **ROSSI GIUSEPPE**
*Torino* 22 Via *Garibaldi* 75

## Non più dolori dei denti.

**Le goccie inglesi** calmano istantaneamente qualsiasi dolore dei denti senza recare danno alle gengive non essendo un caustico. — Flacone L. **1 20** - Pacco cent. **75.**
*Unico deposito: Farm.* TARICCO, *Torino.* 90

## CLYSOPOMPA ROTA

metallo bianco e fornito in gomma inglese a doppia cannula, vera doccia per iniezioni vaginali e clisteri, il più usato nella toeletta della donna, il più forte, semplice ed igienico, **da non confondersi con altri consimili.**
Per L. **2 50** e franco posta L. **4.**
Indirizzo: **Instituto Rota.** Torino. 89-90

## CITTÀ DI TORINO

### Avviso d'asta.

**Giovedì 13 marzo 1890**, alle ore **2** pom., nel civico Palazzo, si procederà all'incanto, a partiti segreti, per l'appalto dell'impresa, il cui importo è calcolato in L. **240,000**, relative *alla costruzione di fabbricato ad uso delle scuole comunali in Vanchiglia all'angolo delle vie Bunica e Balbo.*
I capitoli di condizioni sono visibili nel civico Ufficio Tecnico.

## Azienda Esattoriale di Giuseppe Pino — Racconigi.

È vacante il posto di Messo Esatt.le collo stipendio di annue L. 1500.
Gli aspiranti dovranno entro il 1° marzo p. v. farne pervenire domanda a quest'ufficio, presso cui è visibile il capitolato di servizio. Alla medesima dovranno allegarsi li seguenti documenti:
1° Atto di nascita (età massima anni 40);
2° Certificato di buona condotta e moralità (data recente);
3° Certificato medico;
4° Certificato di prestato servizio presso Esattorie;
5° Stato di famiglia;
6° Cauzione disponibile. 1060
Racconigi, 10 febbraio 1890. *L'Esattore:* G. PINO.

## Ordine Mauriziano
### Avviso d'asta.

Alle ore **10** antim. del **20 marzo** corr., nella solita sala del Gran Magistero, cui si accede dalla scala vicina alla farmacia dello Spedale Umberto I, ha luogo il pubblico **incanto**, a schede segrete, per l'**affittamento novennale**, a partire dal San Martino 1890, di stabili divisi in varii lotti, situati nei territori di **Saluzzo, Revello, Cardè, Moretta, Vinovo e Chivasso.**
Le condizioni per essere ammessi all'incanto, la descrizione dei beni ed i capitoli di onere sono visibili presso la R. Segreteria del Gran Magistero, e presso gli Economi locali di Staffarda, Stupinigi (per Vinovo) e Chivasso. C 1046

## SARTORIA
per uomini e ragazzi
### DI R. BAJETTO
già tagliatore presso la Ditta **SAVONELLI**

2 - Via S. Franc. da Paola *(presso via Po)*, **Torino.**
Novità stoffe estere e nazionali. Confezione esclusiva su misura per abiti, soprabiti, abiti di visita e da società. Specialità in costumini per ragazzi ed in livree. 806

## PASTIGLIE Bismuto Magnesiache

Digestive al sommo grado, perciò infallibili nei crampi di stomaco e contro le infiammazioni di ventricolo.
Scatola coll'istruzione L. **2 50**; 1/2 scatola L. **1 50.**
Farmacia GIORDANO, via Roma, 17, *Torino.* 518

*Non domandate che il celebre e universalmente stimato*
**VERO MUGHETTO** (Maiglöckchen) **LOHSE**
di **GUSTAV LOHSE**, *Berlino*, 46, Jägerstrasse
PROFUMIERE DELLA CORTE
e solo Creatore della Profumeria „Maiglöckchen".
**GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI**
Vendesi nella profumeria **Becher**, piazza Carlo Felice; Profum. G. Torelli, via Roma, 15; Magazzino Parigino, via Roma, 21, e presso tutti i principali profumi.ri d'Italia. 14

## Urgentissimo
## MOBILI DA VENDERE
***Via Maria Vittoria, n. 27***

d'un **grande appartamento** di **10 camere: Letto in legno e ferro — Sofà — Sedie — Seggioloni — Armadi a specchio — Quadri — Dipinti d'autore — Camera da pranzo completa in vieux-bois — Camera da letto completa cruble — Pianoforte verticale — Ceramiche — Specchi — Serracarte**, ecc., ecc. 1024

**Scuola Normale (piazza Bodoni, 5).**
È aperta l'iscrizione al **corso preparatorio** per l'esame concorso ai posti di **maestra municipale.** — Le lezioni incominceranno il **24** corrente. — *Direttrice:* TERESA BERTOLA.

**ILLUMINAZIONE a**
## GAZ INCANDESCENTE
(Sistema Welsbach) - Luce potente, tranquilla ed igienica
**70 0/0** d'economia sul consumo del gas.
Premiata con **MEDAGLIA D'ORO** alla Building Trades Exhibition 1889.
*Rappresentanza Generale per l'Italia* 497
**Ing. F. DAVIS - 3, Galleria Natta - TORINO.**
**Ricerca di sub-Agenti — Occorrono ottime referenze.**

## Langen & Wolf
### Milano
### MOTORI A GAS OTTO
***VERTICALI ED ORIZZONTALI***

Circa 30,000 applicazioni eseguite nelle varie forze **da 1/3 a 100 cavalli.**
*Rappresentanti pel Piemonte:*
**BRACHI ed Ing.ri FRANCO e BONAMICO**
TORINO — Via Carlo Alberto, 22 — TORINO. 22

# I BAMBINI

chiedono con viva insistenza la
## EMULSIONE SCOTT

dopo averla provata, per il suo
GRADEVOLE SAPORE E APPARENZA LATTEA
mentre rifiutano tutti gli altri preparati consimili
L'EMULSIONE SCOTT D'OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO E GLICERINA CON IPOFOSFITI DI CALCE E SODA
È INDISPENSABILE IN TUTTE LE FAMIGLIE
DOVE VI SONO BAMBINI, ESSI
**INGRASSANO, CRESCONO E SI SVILUPPANO**
con meravigliosa facilità sotto l'azione salutare di questo attivo ricostituente, i cui componenti, **GRASSI E FOSFATI**, concorrono direttamente all'incremento
**OSSEO E MUSCOLARE**
di quei piccoli esseri nel periodo della crescenza.
**Il LINFATISMO, la RACHITIDE e la SCROFOLA**
ereditarie, o cagionate da un allattamento malsano, si curano con ammirevole rapidità per l'influenza
**TONICO RICOSTITUTIVA**
dell'Emulsione Scott, farmaco che ben a ragione può chiamarsi la
**PROVVIDENZA DEI BAMBINI.**
Depositari: Sigg. A. MANZONI e C., Milano - PAGANINI, VILLANI e C., Milano.
SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE

## FERRO-CHINA BISLERI.

**Milano — FELICE BISLERI — Milano.**
CURA DEL SANGUE. — Ogni bicchierino contiene 17 centigr. di ferro perfettamente sciolto. — **Bibita all'acqua selts e soda.** — *Vendesi in tutte le farmacie, drogherie, caffè e liquoristi.*
In **Torino:** Vendita all'ingrosso presso *Schiapparelli e Figlio; Gandolfi, Ottino e C.* e *Taricco*, p.a S. Carlo. H 115 M

## UOMINI
**coll'APPARECCHIO ELETTRO-METALLICO-MEDICANTE del D.r BORSODI**
## NON PIÙ IMPOTENZA!

Il porto impercettibile della placca elettro-metallica costituisce per se stesso, una garanzia di successo.
*È assicurata la guarigione senza impiego di alcuna medicina interna o esterna.*
APPROVATO dalla SOCIETÀ di MEDICINA di FRANCIA e dalla SOCIETÀ NAZIONALE di PUBBLICA IGIENE.
1888, Diploma all'Esposizione di Bruxelles.
1889, Medaglia d'Oro all'Esposizione d'Igiene di Parigi.
1889, Medaglia d'Argento all'Esposizione d'Igiene di Gand.
*Opuscolo franco e gratis presso l'Inventore*
**D.r F. BORSODI**, Via Cernuschia, 7, MILANO.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.